ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Venerdì 19 Settembre 1924* — MATTINO — NUM. 225

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel Regno	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,60	16 —
	Estero	» 129 —	66 —	34 —

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'impostazione necessaria

Quell'intesa ideale di forze nazionali, di partito e non di partito, della quale parlavamo ieri, per la restaurazione e la pacificazione della vita pubblica italiana, si accresce ogni giorno di nuovi elementi. Si può dire, ormai, che da ogni adunata di italiani, nei più diversi campi e per gli scopi anche i più lontani dalla politica propriamente detta, balzi fuori l'imperativo categorico della «normalizzazione». Le abbiamo visto, in questi giorni, proprio qui in Torino, così nel Congresso giuridico forense come nella Settimana sociale cattolica: lo prova il memoriale degli industriali di cui la *Stampa* ha dato notizia. I postulati che ieri enumeravamo (cessazione di ogni violenza, uso della forza armata e dei poteri di governo solo da parte dello Stato e per fini statali, uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge, mantenimento e restaurazione delle libertà statutarie e del governo monarchico-parlamentare) sono ormai nella coscienza e nel linguaggio di tutti. Perchè, dunque, questa intesa ideale non ha prodotto finora, nella realtà delle cose, risultati decisivi? Ecco la questione che bisogna porre e cercar di risolvere.

Sul fatto — sulla scarsezza, cioè, dei risultati — crediamo non possa esservi dubbio. Dalla milizia all'illegalismo, dalla libertà di stampa alla funzione parlamentare, tutti quei problemi intorno a cui esiste l'accordo dei trentanove milioni d'italiani non fascisti, e perfino — lo abbiamo già detto — di una buona parte del milione rimanente, fascista, attendono ancora la loro soluzione, e potremmo dire anche il semplice avviamento alla soluzione. Per limitarci soltanto all'illegalismo, e senza estenderci in rievocazioni cronistiche troppo dolorose, ricordiamo come l'assassinio Matteotti non abbia chiuso l'èra delle violenze fasciste; come sia di ieri il delitto Casalini, con cui un criminale ha follemente creduto di ristabilire l'equilibrio; come sia di oggi l'assassinio, a Molinella, dell'operaio Frazzoni (due altri operai, altrove, sono moribondi) che primeggia funestamente sul cumulo di violenze seguite al delitto Casalini medesimo. E un riflesso, all'estero, di queste violenze che attristano l'Italia e degli sconsiderati propositi che le accompagnano, è la deplorevole e deplorata aggressione del Locatelli, che ha pure avuto conseguenze di sangue, anche se non per lui. E se dall'illegalismo violento e sanguinario passassimo alle altre anormalità, contro cui si rivolta la coscienza italiana, dovremmo fare la stessa constatazione: accanto a deliberati lodevoli, come la parola d'ordine contro le rappresaglie, e il rinvio delle adunate fasciste, si continua a parlare di notte di S. Bartolomeo, si insiste a porre l'alternativa fra la «seconda ondata» e la soppressione delle libertà statutarie, si parla dell'atteggiamento delle opposizioni come di una provocazione a cui il partito, che «ha preso il suo ordine di combattimento», sarebbe costretto a rispondere, si prospetta pur sempre la possibilità di chiamare a raccolta le forze armate di un partito contro i cittadini italiani.

Porre, dunque, la questione della inefficacia, o scarsa efficacia della intesa ideale intorno ai principî d'ordine, di giustizia, di libertà, non è polemica artificiosa, frutto di pessimismo o di intransigenza: è semplice constatazione della realtà, sforzo onesto e doveroso per migliorarla a vantaggio di tutti — anche degli avversari politici, solo che questi considerino un po' bene le cose. Ed è necessario dire, per risolvere la questione non evitabile, come l'intesa ideale soffra, appunto, di esser finora troppo generica e astratta, troppo poco inquadrata sul terreno della realtà concreta. In una parola: occorre che l'intesa ideale si trasformi in intesa politica.

Abbiamo già detto come molte delle forze oggi reclamanti per l'Italia, la «normalizzazione», siano al di fuori e al disopra dei partiti. E' il caso dei combattenti e dei mutilati; è il caso della «Lega italica» benelliana; è il caso delle manifestazioni di Torino sopra ricordate. Ciò costituisce precisamente il valore speciale del loro apporto alla causa comune: in quanto che le aspirazioni di legalità, moralità, libertà, risultano chiaramente nella loro natura nazionale e ideale e non partigiana. Ma questa medesima superiorità morale può trasformarsi in inferiorità pratica, ove essa porti a non vedere, od a trascurare, il carattere concreto delle aspirazioni da realizzare. Trattasi, per l'Italia, non di riaffermare dei principî generici, non di riproclamare una carta dei diritti dell'uomo e del cittadino; ma di cambiare una situazione di fatto. Il carattere, innegabilmente non di partito, dei fini da raggiungere non significa che questi fini non abbiano carattere politico; che non occorra, per realizzarli, scendere sul terreno della concreta politica realtà.

Altri elementi di questa intesa hanno per sè stessi natura politica, e pongono essi medesimi la questione sul terreno politico: è il caso dei liberali «fiancheggiatori», e possiamo dire, in genere, del «partito liberale italiano». Ma la loro impostazione politica è ancora imperfetta e incompiuta. Forse per evitare la falsa accusa mossa alle opposizioni, di mirare semplicemente a un cambiamento di ministero ed a prendere il governo, forse per altre ragioni che non è ora il caso di indagare, questi elementi, quando, dalle loro premesse politiche, giuste e adeguate, devono dedurre le conseguenze, si limitano a ricordare al governo i propri doveri, o prospettano, su linee di generica correttezza costituzionale, la possibilità di un intervento da parte del capo dello Stato. L'una e l'altra cosa è giusta in sè, ma occorre qualcos'altro: occorre che, quanti hanno oggi un posto nella vita politica attiva e soprattutto — direttamente o in via di rappresentanza — in Parlamento (ciò vale non solo per i liberali, ma anche per i combattenti, e per altri), esercitino oggi la funzione confacente a quel posto, promovendo una concreta intesa sul terreno politico e parlamentare, una adunata di forze politiche capace di modificare la situazione attuale e di sostenerne una nuova, rispondente alle comuni aspirazioni.

Si fa talora rimprovero, anche da qualche non fascista, alle opposizioni di essersi chiuse sull'Aventino, svalutando il parlamento e la funzione parlamentare. Ma il rimprovero è direttamente contrario alla realtà. Non per svalutare il parlamento e la funzione parlamentare le opposizioni si sono ritirate sull'Aventino, ma perchè il parlamento era già svalutato e la funzione parlamentare annullata. Nessun dubbio può esistere che il giorno in cui apparisse la possibilità concreta di ristabilire tale funzione, di restaurare il funzionamento normale del regime parlamentare, le opposizioni concorrerebbero attivamente a realizzarla. Neppure i massimalisti hanno oggi pregiudiziali antiparlamentari: tanto meno le altre opposizioni costituzionali propriamente dette. La pregiudiziale delle opposizioni, è, non antiparlamentare, ma squisitamente parlamentare.

Ma le opposizioni, così come oggi sono costituite, non possono tentare da sè la soluzione del problema, per una ragione molto semplice: che nell'attuale parlamento esse costituiscono una minoranza. Realizzare la formazione di una maggioranza parlamentare per la restaurazione della legalità, della libertà, della monarchia costituzionale-parlamentare non è possibile senza il concorso attivo di quegli altri elementi che finora, o non sono scesi sul terreno politico, o non hanno assunto, su di esso, una posizione precisa e definitiva.

Gli industriali e il Governo

Roma, 18, notte.

Nei circoli politici è seguito con particolare attenzione l'atteggiamento della Confederazione Generale dell'Industria verso il Governo ed è perciò stata singolarmente notata e commentata oggi la nota informativa della *Stampa* circa il passo compiuto dalla Confederazione stessa presso l'on. Mussolini. In sostanza tale passo è considerato negli ambienti romani come un sintomo notevolissimo della situazione politica del paese.

Un comunicato della Confederazione dell'Industria

Che l'importante colloquio politico tra i *leaders* della Confederazione dell'Industria e l'on. Mussolini abbia avuto luogo, è ammesso stasera dalla stessa Confederazione, la quale dirama un comunicato che — pur nel suo comprensibile riserbo — conferma sostanzialmente la notizia data e illustrata dalla *Stampa*. Dice il comunicato:

«E' stata data da qualche giornale notizia di un colloquio avvenuto nei giorni scorsi fra il presidente del Consiglio e alcuni esponenti della classe industriale. Ora è bensì vero che il colloquio è avvenuto, come sono avvenuti precedentemente altri colloqui del genere. E' naturale, infatti, che la Confederazione dell'Industria — la quale segue una linea di condotta corrispondente agli scopi permanenti e al grande interesse nazionale della produzione, e che, non assumendo atteggiamenti di parte politica, ha una sua propria e obbiettiva visione della situazione — si tenga in contatto col capo del Governo. Il colloquio, che ha avuto luogo nei giorni scorsi, rientra quindi nelle direttive della Confederazione dell'industria, e si ritiene opportuno limitarsi a dichiarare che le indiscrezioni su tale colloquio non sono assolutamente esatte. La Confederazione dell'industria sarebbe anzi dolente, nell'interesse del paese, che il colloquio potesse dare appiglio a discussioni di parte in questo momento in cui è specialmente necessaria la pacificazione degli animi e la concordia degli intenti».

Commenti romani

Il Mondo riproduce le informazioni della *Stampa* e soggiunge:

«Tali notizie hanno destato impressione anche nel campo filofascista e ne è prova la fretta colla quale *Il Secolo* smentisce la notizia, dichiarando la pubblicazione della *Stampa* un allegro romanzetto».

Il *Popolo* scrive:

«La notizia della *Stampa* circa i punti essenziali dell'atteggiamento della Confederazione dell'industria nei riflessi del Governo fascista ha sollevato il massimo interesse [illegible], tanto che un'informazione di un'Agenzia comunica stamane che «il presidente del Consiglio avrebbe manifestato il suo vivo desiderio di giungere al più presto ad una situazione nuova che gli permetta di contare sulla incondizionata collaborazione della classe industriale. Non si tratta di questioni tecnico-economiche, ma soltanto ed esclusivamente di un problema politico; anzi, di un problema di libertà, e la libertà è necessaria agli organi produttivi non meno che ai gruppi sociali».

Il giornale riferendosi ai punti essenziali fissati dagli industriali soggiunge:

«Ecco come gli industriali si riportano in pieno alle idealità che hanno in Italia la più larga adesione e che costituiscono ormai il patrimonio, non solo delle cosidette Opposizioni, ma di una vera e propria reazione autentica al fascismo. La preoccupante adesione degli industriali fa correre ai ripari e si tenta il diversivo di parlare di atteggiamenti nuovi del fascismo verso l'industria. Questa finalità ha già avuto dei precedenti nell'indirizzo filo-proletario e filo-corporativo della Confederazione delle Corporazioni sindacali, indirizzo che fu ben lungi dal richiamare gli operai, ma che invece ha preoccupato vivamente gli industriali, che hanno visto che in tale caso era preferibile la libertà sindacale. Le forze economiche, come tutti i corpi sociali ed agglomerati politici, devono ritornare alle fonti, ovvero all'unica fonte ragionevole: la libertà».

Il Giornale d'Italia riporta ampiamente le informazioni della *Stampa* e scrive:

«Le interferenze tra industriali e politica sono tali e tante e così vere, che non sarebbe possibile nascondersi la portata di questo passo della Confederazione dell'Industria, dati i rapporti molto cordiali intercedenti sin qui tra la Confederazione Generale dell'Industria e l'on. Mussolini, e dato il vigoroso appoggio da essa dato al Governo ed al fascismo. Si tratta di un nuovo ed importante elemento della situazione, del quale il Governo non può non tenere conto. Noi parliamo della Confederazione dell'Industria e non degli industriali, come comunemente si dice, perchè le due indicazioni sono diversissime. Gli industriali sono in una Confederazione le cui direttive vengono date dalle assemblee ed applicate dai dirigenti; ciò non toglie che i singoli industriali assumano, sia pure indirettamente, per conto loro, degli atteggiamenti che contrastano magari colle direttive e coi consigli della Confederazione. Parliamo dunque della Confederazione dell'industria, alla quale certamente si rivolgeva il senatore Einaudi nel *Corriere della Sera* quando scriveva il noto articolo sul «silenzio degli industriali». Ora è logico l'interessamento dei circoli politici per questo atteggiamento della Confederazione Generale dell'Industria, il quale pare sia stato deciso nella numerosa adunanza tenuta a Milano alla fine di agosto, che poi si è completato nel passo presso il presidente del Consiglio. Abbiamo domandato notizie a Roma ai dirigenti della Confederazione ma essi sono assenti e bisognerà attendere un poco prima che si possa conoscere la portata precisa del passo per pesarne poi il carattere, che non è piccolo, per le ragioni generali che abbiamo detto. Il passo della Confederazione Generale dell'industria sarebbe tanto più importante in quanto è seguito alla presa di posizione di altri elementi fiancheggiatori del Governo: liberali, mutilati e combattenti. Sono insomma le forze collaborazioniste del Governo che, interpretando i sentimenti del paese, domandano la normalizzazione, la legalità e la pacificazione».

La situazione

Roma, 18, notte.

La Camera si riaprirà dunque il 15 novembre e si riaprirà qualunque possa essere il contegno che terranno le Opposizioni. Questo è l'annunzio che parte stasera dal giornale più direttamente legato al presidente del Consiglio. Da un complesso di sintomi e di indizi risulterebbe che la politica del Governo si propone di entrare, anzi è già entrata, in una fase nuova di pacificazione.

L'esperienza, anche relativamente recente, insegna come non vi sia da fare troppo affidamento sui propositi conciliativi dell'on. Mussolini; un fatto nuovo, imprevisto, può urtare le suscettibilità politiche del fascismo. Abbiamo assistito, nello spazio di 24 ore, a due manifestazioni perfettamente in contrasto con loro, cioè il colloquio dell'on. Mussolini col *Giornale d'Italia* ed il discorso dello «strame» tenuto ai minatori di Monte Amiata. Le dichiarazioni e le manifestazioni di oggi devono quindi essere accolte con beneficio di inventario. Certo è, ad ogni modo, che la politica dell'on. Mussolini appare orientata, dal giorno dell'assassinio dell'on. Casalini, sul binario della conciliazione. Il rinvio delle adunate del 21 settembre, l'assenza di qualunque attacco agli avversari, il silenzio, non certo volontario, dei ras del fascismo, confortano in questa supposizione di un mutamento di rotta in senso conciliativo.

I fatti sentimentali e personali vengono anch'essi a portare la loro pietra a questo pellegrinaggio verso un accordo che, per ora, ci sembra illusorio. Infatti, mentre personalità come l'on. Paolo Boselli invocano la pace nelle manifestazioni del loro pensiero, si è approfittato persino della presenza a Napoli dell'on. Mussolini e dell'on. Enrico De Nicola nella stessa sala per inscenare un riavvicinamento politico tra l'attuale presidente del Consiglio e l'ex-presidente della Camera. Orbene, di fronte a questo mutamento di scena, di fronte a personalità del passato, dapprima vilipese e poi elevate ad altissimo onore, di fronte a nuove insistenze perchè Enrico De Nicola rientri come filofascista nella politica parlamentare e ritiri le sue dimissioni, c'è da domandarsi quale significazione e quale portata assuma la nuova fase nella quale è entrata la politica mussoliniana. Entriamo veramente in una fase nuova e definitiva di pacificazione e di conciliazione da parte del Governo fascista? Quale contegno terranno le opposizioni riunite? In sostanza ed in conclusione, si leva per l'Italia un'aurora di pace? Oppure attraversiamo un altro istante di oneste speranze destinate ad infrangersi contro l'irreconciliabilità di una situazione viziata sin dalle origini?

Ora, dato che l'on. Mussolini persista nel volere, come è suo interesse, la pacificazione, riuscirà a conseguirla? Arduo è rispondere. Innanzitutto è necessario distinguere fra pacificazione nel paese e relativa pacificazione o meglio normalizzazione in Parlamento. La risposta circa la pacificazione nel paese possono darla gli elementi estremisti, i ras tipo Farinacci. Se la mentalità di violenza, che ha presieduto finora allo stadio più o meno acuto nell'azione fascista, verrà abbandonata stabilmente, la pacificazione da compiersi sull'altare della patria diverrà una cosa possibile. Per ora, è alquanto problematica. Quanto alla pacificazione in Parlamento, essa si profila per ora pure alquanto problematica. Per la Camera basterebbe — secondo qualcuno — come inizio, che le opposizioni scendessero dall'Aventino e rientrassero a Montecitorio partecipando ai lavori parlamentari. Ora, anche così astratto, il problema appare di difficile soluzione. Il Comitato delle opposizioni si è riunito ieri a Roma ed ha dato risposta ufficiale e anticipata alle «avances» ministeriali, ha deliberato cioè di non dover in nulla mutare l'atteggiamento finora tenuto, vale a dire che esso si rifiuta di abbandonare l'Aventino. Le opposizioni riunite, in un loro comunicato, riaffermano che la loro azione è diretta alla cessazione di ogni violenza, al disarmo, al ripristino della disciplina e dell'autorità della legge. Realizzate queste condizioni, dicono le opposizioni, la loro rientrata a Montecitorio verrà automaticamente a compiersi come l'adempimento del più elementare dovere.

Come i lettori vedono, poichè la situazione non potrà radicalmente mutarsi come le opposizioni vogliono, è probabile che le opposizioni riunite risponderanno con un «fin de non recevoir» alle istanze che ripetutamente da oggi al 15 novembre il fascismo muoverà ai suoi avversari.

L'on. Mussolini dichiara di non spaventarsi di ciò. Egli cercherà di far funzionare egualmente la macchina delle leggi. La Camera, secondo l'on. Mussolini, funzionerà anche con le opposizioni fuori della porta. Questa è, a grandi linee, la nuova situazione politica che si profila all'orizzonte. Essa può così riassumersi: tentativo dell'on. Mussolini di rovesciare la situazione di ieri poggiandosi, di fronte all'opinione pubblica, come paladino della normalità, ad alfiere del regolare funzionamento del Parlamento. Le opposizioni risponderanno con il negare la fiducia all'on. Mussolini e che soltanto fatti positivi come, ad esempio, per citarne uno, lo scioglimento della milizia, potrebbe rassicurarle e indurle a discutere col duce. Tutto questo formerà il nostro domani politico, facendo la dovuta parte all'imprevisto.

CESARE SOBRERO.

Il Congresso di tutte le Curie del Regno riafferma il principio dell'assoluta libertà statutaria della stampa

La giornata di ieri del 3.o Congresso Giuridico Forense, che a Torino raduna in questi giorni i rappresentanti di tutti gli Ordini degli Avvocati d'Italia, ha assunto un alto significato d'importanza nazionale, sia per taluni eloquenti discorsi d'insigni giuristi attorno ai principî essenziali del diritto pubblico nella società civile, sia per l'esplicito vigoroso voto emesso dall'imponente assemblea per la libertà di stampa. L'ordine del giorno, votato a enorme maggioranza, suona così:

«*Da questa terra che fu culla della Libertà, il Congresso riafferma il principio dell'assoluta libertà statutaria della stampa.* — Firmati: Andreani, Russo, Cravero, De Filippis, Bersarelli».

Ma ecco la cronaca della significativa giornata.

Il diritto pubblico, lo "Stato di Polizia", la libertà

I lavori del Congresso si sono iniziati ieri mattina in un'aula della Corte d'Appello, sotto la presidenza dell'avv. prof. Cattaneo. Hanno riferito nella mattina l'on. prof. Enrico Presutti sui «Nuovi orientamenti del diritto pubblico» e l'avvocato professore Luigi Abello sui «Nuovi orientamenti del diritto privato». L'avvocato Callisto Emprin ha fatto un «Esame dei nuovi orientamenti dei diritti forensi».

Molta attenzione si è fatta quando è sorto a parlare il prof. Presutti specialmente per la sua fama di oratore e di giurista coltissimo. Egli ha considerato la evoluzione del diritto pubblico distinguendo due fenomeni ben diversi: l'andamento degli studi giuridici di diritto pubblico e la evoluzione della legislazione. Ha notato che, malgrado gli studi compiuti e le opere pubblicate, c'è in materia ancora molto da fare perchè vi sono istituti di diritto pubblico non ancora bene identificati ed ha citato l'esempio dell'istituto del concorso da parte di enti pubblici nelle spese sostenute da altri enti pubblici. Le note caratteristiche di quasi tutti gli istituti giuridici di diritto pubblico, non sono nettamente determinate. Riassumendo una serie di acute e profonde osservazioni, il prof. Presutti asserisce:

«Nell'attuale periodo storico, del quale noi non sapremmo prevedere per ora la fine, noi scorgiamo l'allargamento della legislazione del diritto pubblico in confronto di quella di diritto privato: il moltiplicarsi delle norme di diritto penale amministrativo; il moltiplicarsi delle giurisdizioni speciali; il sempre più scarso rispetto dei legislatori per i così detti diritti quesiti dei singoli, che riforme legislative con grande facilità distruggono: il restringersi della libertà di carattere e funzione prettamente individuali, e all'incontro l'allargarsi ed il rafforzarsi di quelle di carattere politico e dei diritti politici. Parlo evidentemente dell'attuale periodo storico, non dell'attuale momento politico, costituito dalla guerra e dal dopo guerra. Anche riguardo a questo periodo ci è dato però rilevare il fattore sociale politico, che determina particolari atteggiamenti della legislazione. La immane guerra, la quale ha insanguinato il mondo civile dal 1914 al 1918, ci ricondusse necessariamente ad una condizione di vita sociale, che non era più quella dei giorni nostri, ma quella rispondente allo Stato di polizia. Cioè: l'accaparramento in pro' dello Stato di una quantità sempre maggiore delle risorse di cui la società dispone: la funzione legislativa devoluta al potere esecutivo: il diniego della garanzia giurisdizionale ai cittadini in molti loro rapporti con le pubbliche amministrazioni. E' da notare che in molti dei decreti emanati durante la guerra non è scritta la disposizione: Contro questo provvedimento non è dato alcun gravame nè in via giudiziaria, nè in via amministrativa». La diminuita prosperità economica, la relativa maggiore importanza delle spese, che gli enti pubblici debbono sostenere, lo spostamento di milioni e milioni di economie familiari e individuali, il turbamento morale, che ogni grande guerra, a cominciare da quella di Troia, produce, determinarono per ogni dove un ritorno allo Stato di Polizia. Ma si tratta di fenomeni transitori; nella sua grande linea l'ultima guerra ha segnato una tappa nel progresso della civiltà. Anche l'ultima guerra, malgrado errori e indegnità di dettagli, dovuti alla passione o alla cecità di noi piccoli uomini, è stata una riaffermazione della direttiva che domina la moderna civiltà. La Polonia, la Boemia, la Romania, noi stessi ne siamo una prova tangibile».

L'eloquente oratore soggiunge:

«Ma la società moderna è dominata anche da un altro ideale. Tutto è polarità di interessi, diversità di sentimento e di idee, discussione, antagonismo, lotta. Ed è questa volontà per cui ognuno, secondo la sua mentalità, coopera alla vita intellettuale e sentimentale del popolo, che ha la forza della moderna civiltà. Ma malgrado ciò vi è un piccolo patrimonio comune di idee e di sentimenti, che domina tutta la nostra mentalità, per cui noi sentiamo che non rispettare l'idea altrui è un'offesa fatta, più che al nostro avversario, a noi stessi ed alla collettività, per cui noi vogliamo, nell'interesse stesso della vita del popolo, rispettata la libertà, prima ancora che in noi, del nostro avversario».

La chiusa poderosa del profondo discorso e la sua intonazione a profonda umanità sollevano l'entusiasmo del folto e cospicuo uditorio. L'oratore è accolto da una ovazione che si prolunga entusiastica malgrado qualche tentativo contrario di un gruppetto di oppositori. Il grido che durante questa manifestazione risuona particolarmente caloroso da parte dell'assemblea in piedi è: — Viva la libertà! Anche più tardi il prof. Presutti è stato oggetto di congratulazioni e complimenti da parte dei congressisti.

La riforma dei Codici e l'ordinamento forense

E' seguita quindi la relazione dell'avv. Luigi Abello sui nuovi orientamenti del diritto privato. Egli, riassumendo il suo dire, afferma che il compito del revisore e riformatore dei codici vigenti non è agevole nè lieve; ma, possiamo omai sperare che esso sarà assolto in breve e nel miglior modo. Ne danno affidamento l'energia fattiva ed operosa di chi vuole e sospinge le riforme con fervore di fede e risolutezza di propositi ed il copioso materiale, vivo d'indagini e di studi, che scrittori, Commissioni, congressi, corpi accademici, corpi professionali, camere di commercio, unioni e sindacati di lavoratori e di impiegati, di studiosi e di competenti e di esperti, hanno raccolto. E conclude:

«Noi possiamo confidare che colle ultime riforme preconizzate e volute, senza preconcetti di scuole o di tendenze politiche, si riuscirà ad avere un sistema di diritto privato che, se non sarà completo in ogni parte e non in tutto rispondente alla mutata coscienza giuridico-sociale ed ai mutati rapporti di diritto internazionale, consentirà però, almeno, di addivenire non soltanto alla necessaria unificazione legislativa delle vecchie e delle nuove provincie, ma ancora ad accelerare, con rinnovato spirito di modernità e con sicuro potere di adattamento, quella più stabile, organica e armonica sistemazione giuridica che occorre per disciplinare il sistema fondamentale dei rapporti della vita civile, ed a consolidare e vivificare con esso tutto il nostro ordinamento giuridico».

Anche questo oratore è stato applaudito. L'avv. Callisto Emprin ha chiuso la seduta mattutina parlando con acutezza e chiarezza dei nuovi orientamenti dei diritti forensi, riscuotendo approvazioni generali. L'oratore ha, fra altro, affermato che si deve richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità del ritorno alle vecchie concessioni della difesa forense, e da questo punto invoca anche quell'assetto che la magistratura non ha ancora avuto. Sostiene che l'attività forense non comporta altre attività o funzioni. Invoca garanzie nel reclutamento degli avvocati, che assicurino alla classe forense dignità di vita consona alla altezza delle funzioni, e conclude mandando un saluto ai colleghi di Trento e Trieste, uniti per sempre. L'oratore fu applaudito.

L'on. Russo di Napoli ha proposto, fra l'unanime consenso, che si prenda atto dei principî che hanno informato le relazioni degli avvocati Presutti, Abello ed Emprin, e che serviranno di guida al Congresso nella trattazione dei temi speciali.

Parlarono sullo svolgimento dell'ordine dei lavori e sul modo di votazione, l'on. Sandrini, l'avv. Vallette di Milano, Lucena, avv. Porro di Torino, l'avv. Russo di Napoli. A tutti rispose esaurientemente il presidente comm. Cattaneo.

"Il Codice della strada"

Nel pomeriggio il Congresso ha continuato i suoi lavori. Nella sottosezione del Diritto Pubblico hanno parlato l'avv. Mario Benenati sulla «Riforma del Codice Penale»; l'avv. Rodolfo Goldschmied sulla «Riforma della procedura civile» e l'avv. Roberto Craveri sulla Legislazione speciale in materia di stampa.

Nella sottosezione del Diritto privato l'avv. Gino Colla ha riferito sul Codice della Strada; l'avv. Pasquale Barberis sulle «Consuetudini civili» e l'avv. Antonio Vendilli sulla «Semplificazione ed unificazione della procedura immobiliare». Contemporaneamente nella Sezione Forense l'avv. Domenico Gianata ha fatto la sua relazione sulla «Riforma della legge professionale forense»; l'avv. Arturo Paci sulla «Cassa Pensioni e Previdenza» e l'avv. Amedeo Sandrini sulla «Cassa di Previdenza».

Il tema trattato dall'avv. Colla interessa due mondi diversi, il mondo forense e quello automobilista. L'avv. Colla è venuto, insieme all'avv. Goria-Gatti, alle seguenti conclusioni, approvate dal Congresso e che saranno presumibilmente approvate anche... dagli automobilisti:

«Per quello che concerne l'istituto della conciliazione:

«1.o Sottrarre all'agente accertatore della contravvenzione il compito di esigere il versamento della somma stabilita. 2.o Trasferire detto compito all'Ufficio da cui l'agente dipende. 3.o Trasformare il versamento d'una somma fissa per la Conciliazione in una somma, variabile da un minimo ad un massimo in correlazione con le circostanze che accompagnarono la contravvenzione e con la sua gravità.

«Per quello che concerne il *Decreto Penale*:

«1.o Stabilire la obbligatorietà della notifica o comunicazione del *Verbale* di accertamento della contravvenzione, specialmente nei casi in cui l'autoveicolo non si sia fermato di fronte alle intimazioni dell'agente. 2.o Inserirsi nel verbale le indicazioni necessarie per una sicura identificazione della macchina, cioè il colore, il numero delle persone a bordo, la forma della carrozzeria. 3.o Iniziarsi un Procedimento istruttoriale secondo le vigenti norme di Procedura penale allorquando il contravvenuto ne faccia formale domanda».

Si è avuto, durante le varie discussioni, un intermezzo piuttosto movimentato, cioè la protesta di parecchi rappresentanti di Collegi forensi circa la votazione degli ordini del giorno relativi alle sedute dei temi speciali. Sandrini, presidente della Federazione forense e l'avv. Valente di Milano, rilevano una incongruenza del regolamento in ordine ai criteri di votazione. Il Presidente dichiara che il regolamento non può subire modificazioni ed allora l'avv. Zappert per il Consiglio dell'Ordine di Milano, e altri rappresentanti dichiarano che i rispettivi Consigli si ritirano dal Congresso rimanendo però soltanto nella loro qualità di congressisti, e quindi voteranno solo come tali senza impegnare le rappresentanze dalle quali sono stati investiti.

Per la libertà di stampa

L'on. Guarracino, che ha presieduto la discussione sulla riforma della Procedura civile, molto lunga e minuta, cede il posto all'ex-ministro del Governo Mussolini, on. avvocato Carnazza al quale tocca ora dirigere la discussione sul tema: «Legislazione speciale in materia di stampa». Molta era l'attesa per questa discussione. Una piccola parte dei congressisti dimostrava anzi una certa elettricità. Oratore designato dal Comitato era l'avvocato Craveri il quale aveva licenziato alle stampe la sua relazione.

Essa premetteva che la libertà di stampa è un diritto consacrato in tutte le Carte fondamentali: come gli altri modi coi quali si svolge l'umana intelligenza, può essere con l'uso strumento di libertà, con l'abuso strumento di delitto. E detto che «i mezzi preventivi e radicalmente repressivi devono essere posti sempre in opera dall'autorità giudiziaria inquirente e giudicante, soggiungeva:

«La miglior corazzatura contro il pernicioso influsso della mala stampa non è forse la educazione politica del paese? E non si nuoce per avventura a tale educazione privando la pubblica opinione della possibilità materiale di esercitare il proprio libero senso critico? Le libere sicure convinzioni e l'equilibrio dei giudizi non sarebbero forse aiutati da quella libertà di stampa che si addice ad un popolo civile degno di libero governo? Non è forse più desiderabile che i foschi partiti demolitori naufraghino sotto la sicura, cosciente, definitiva opinione pubblica? Non è più pericolosa l'idea compressa che non quella che può essere giudicata e criticata in tutte le sue argomentazioni e manifestazioni? Le vittime anche di una causa ingiusta possono creare degli eroi. E gli eroi sono più pericolosi che un grande oratore».

L'ordine del giorno che si proponeva di presentare il relatore era il seguente:

«Ritenuta la necessità urgente di provvedere ad una riforma generale della legislazione in materia di stampa, si fa voti che la riforma si aspiri ai seguenti criteri fondamentali: conferma della statutaria libertà di stampa con assoluta indipendenza dal potere esecutivo; possibilità di intervento cautelativo solo da parte dell'Autorità giudiziaria nelle forme di rito; fissazioni di sanzioni penali adeguate per quantità e qualità alla misura del diritto violato e alla natura del mezzo usato; abolizioni di regimi eccezionali e di istituti giuridici artificiosi; applicazione dei criteri comuni sulla imputabilità, sulla responsabilità civile e sulla competenza».

La proposta di rinvio rumoreggiata

Senonchè la discussione del tema sembrava critica ad alcuni, che paventavano una deliberazione in merito, dati gli umori della generalità dei congressisti, già manifestatisi nel mattino e nella seduta inaugurale abbastanza eloquentemente. Si tentò quindi di girare lo scoglio. Nella prima ora della discussione fu presentata ed approvata dai presenti una mozione d'ordine la cui finalità non fu sulle prime chiaramente prevista: in forza di tale mozione veniva spostato l'ordine dei temi da svolgere in modo che quello relativo alla legislazione speciale sulla stampa veniva relegato all'ultimo posto, cioè rimandato in coda fra i temi che, data la consueta mancanza di tempo, rimangono sempre — in tutti i Congressi — da discutere pei Congressi venturi.

Naturalmente fu subito presentata da parecchi congressisti una contromozione per la discussione immediata del tema e l'on. Carnazza, assumendo la presidenza, avvertiva che la mozione era stata abbandonata e che la presidenza era disposta a dare la parola al relatore. Però..

Però se da una parte si è abbandonato il proposito di relegare il tema in coda, saltò fuori la proposta di una sospensiva per ragioni... di opportunità pubblica! L'avv. Ofsse del Foro di Milano aveva presentato alla presidenza, perchè fosse posto subito in votazione, un ordine del giorno in cui si proponeva il rinvio del tema, considerata la difficoltà di discutere nell'attuale momento, senza trascinare il congresso in un dibattito politico delicato che potrebbe dividere il congresso stesso in due parti.

Sorgono voci di stupore e di protesta. Si grida:

— Ma naturalmente! Ci saranno quelli che pensano in un modo e quelli che pensano in un altro. Che congresso sarebbe?!

L'avv. Ofsse dominando i rumori può spiegare il suo intento dicendo subito che il suo ordine del giorno è chiaro.

Voci: — Chiarissimo. L'abbiamo capito. Avete paura di un voto...

L'avv. Ofsse aggiunge che il tema riflette un argomento di politica viva. E vuole evitare che i congressisti si dividano...

Voci: — E perchè ci hanno riuniti a Congresso?

— Per discutere.

— Allora discutiamo. Il tema è fissato.

Avv. Ofsse: — Noi, in una discussione simile, ci divideremo magari in buona fede, convinti, e ognuno con buone ragioni, ma ripeto, ci troveremo divisi. In realtà si tratta di una questione politica. Il Congresso porterà altra esca alle passioni che dilaniano il Paese. Chiedo un vostro sacrificio, la rinuncia di un vostro diritto, ma per ragioni della classe stessa, per ragioni di civismo (*denegazioni, rumori*). Non possiamo dividerci in due campi perchè ciò avrebbe una eco altrove, perchè ciò potrebbe essere fuori dal Congresso sfruttato o pro o contro. Altri si servirebbe della classe degli avvocati la quale non può trovarsi divisa e discorde e che deve essere classe d'ordine.

Voce: — Appunto perchè d'ordine deve dire la sua parola.

— Ripeto che non dobbiamo portare nuova esca al fuoco, ma desiderare che i partiti si pacifichino. Io, cittadino non iscritto a nessun partito, rinuncio ad occuparmi di questo argomento.

Voci: — S'accomodi pure. Rinunci, faccia quello che crede!...

L'assemblea è a rumore. Qualcuno plaude, molti, moltissimi, zittiscono. Qualcuno propone: — Ai voti senza discussione!; ma questo congressista frettoloso è subissato di disapprovazioni.

Un altro vuole appoggiare la sospensiva, affermando che si tenta di fare della politica infame. Ma la sua voce è coperta da un pandemonio di proteste. L'avv. Ciampa di Napoli chiede la parola contro la proposta di sospensiva. Si decide che parleranno, per non prolungare la discussione sino a notte, soltanto due oratori: uno a favore e uno contro. L'avv. Ciampa nota che tra l'altro una sospensiva o un rinvio potrebbe suonare scortesia verso il Comitato organizzatore del Congresso. «Se questo Comitato ha stabilito — esclama l'oratore — che si possa discutere in una assemblea di giuristi di una data materia di legislazione, non so quale impressione potrebbe produrre il rinvio d'un argomento d'attualità giuridica così importante».

Tentativi d'opposizione fascista

L'aula è andata rapidamente affollandosi. E' gremita. I congressisti hanno invaso i posti dei resocontisti e si pigiano, si accalcano sulle nostre spalle. Gli oppositori — un gruppo di giovani col distintivo del Fascio accanto a quello del Congresso — si battono disperatamente. Ma le loro grida, le loro proteste sono soverchiate dalle proteste degli avversari.

L'avv. Ciampa conclude esprimendo la certezza che il Congresso potrà dare una prova di grande serenità e di equilibrio affrontando dignitosamente anche questo problema che non è politico ma tratta di leggi. Applausi calorosi accolgono le ultime parole dell'oratore. Ma anche diversi altri vorrebbero parlare. Il presidente on. Carnazza invoca la libertà di parola per tutti confidando nella saviezza dell'assemblea e quindi invita l'on. De Marsico, deputato fascista di Avellino, a parlare per i, diremo, sospensionisti. L'assemblea è a rumore, ma ottenuto un po' di silenzio l'on. De Marsico dice:

— Se è vero che la maggioranza arriva alla discussione, dovete ascoltarmi con tranquillità. Sono sicuro che nella civile Torino, legata al culto di tutte le libertà, sia per essere osservato il canone di Beniamino Franklin: prima di rispondere a un avversario bisogna ascoltarlo, poi concentrarsi per cinque minuti.

Voci: — Ma il vostro ordine del giorno poi rinvio vorrebbe mandarci a spasso!

— Ascoltatemi dunque!...

On. De Marsico: — Il Congresso è espressione di tutte le Curie del regno. Da ogni parte ci viene un grido di concordia perchè scompaiano le fazioni. Una discussione in argomento di stampa non è prudente. La stampa è diritto ed è politica; il lato giuridico è inseparabile dal lato politico. Il Congresso intende assumere la responsabilità d'una discussione così ardua?

Avv. Castellano: — Compito del Congresso è di discutere.

L'oratore prosegue: — Vi ricordo, o colleghi, i vecchi militi della toga assertori di libertà.

Voci: — Proprio quello che vogliamo asserire.

On. De Marsico: — Sì, questi antichi nostri colleghi furono veramente negli albori del Risorgimento i militi della Libertà, i simboli del sacrificio, ma non si riunivano a Congresso. Allora il Congresso nostro dovrebbe intitolarsi «Congresso Giuridico-Forense-Politico» (*ohhh!...*). Siamo venuti in veste di avvocati. Ricordate che ogni contraria discussione ci porrebbe nella necessità di dover fare appello.

— Andate anche in... Cassazione!

— ... di fare appello — ripeto — a quel tribunale supremo ch'è il tribunale della pubblica opinione.

L'oratore ha finito. I suoi amici lo applaudono, ma i contrari lo rumoreggiano forte. Il presidente avverte che sulla proposta sospensiva nessuno può più avere la parola e invoca serenità di discussione.

La sospensiva respinta a grande maggioranza

Il presidente mette in votazione la sospensiva. Chi l'approva deve alzare una mano. Ma chi può contarle con precisione? Ci sono alcuni che hanno alzato le due mani dolenti di non poterne alzare tre, quattro. Allora il presidente ordina che i favorevoli alla sospensiva passino a sinistra. Succede il trapasso e la grande maggioranza decisamente favorevole alla discussione del tema salta subito inoppugnabile agli occhi. Questa maggioranza comprende quasi tutte le più note personalità del Congresso.

Il presidente nota che si dovrebbe iniziare la discussione, ma sono le 18 e gli oratori iscritti a parlare sono ben diciassette, con quattro ordini del giorno.

Qualche congressista vorrebbe rimandare la discussione all'indomani, ma ogni tentativo di dilazionare casca nel nulla. L'avvocato Valente ricorda ai dilazionisti che altri temi attendono il loro turno e che molti oratori possono, in ogni caso, rinunciare alla parola. Dà il buon esempio lo stesso relatore avv. Cravero, rinunciando a illustrare la sua relazione e rinunciando pure, come abbiamo detto, al suo ordine del giorno,

quando l'avv. Andreani di Perugia propone un ordine del giorno sintetico, semplice, in cui si riafferma in modo ben chiaro il concetto della libertà di stampa.

Il presidente Carnazza non ritiene, a questo punto, opportuno una votazione così frettolosa in argomento di tanta importanza e vorrebbe prima un'ampia discussione; ma come conciliare questi propositi con l'ora tarda e colla irrequietudine dei congressisti i quali non vorrebbero alcuna discussione, nè ampia nè breve?

Il relatore avv. Cravero ripete che dopo la proposta Andreani rinuncia volentieri a svolgere la sua relazione e rinuncia pure all'ordine del giorno che intendeva presentare e che ritiene non in contrasto con quello Andreani. Si va dunque rapidamente verso una votazione. L'avv. Andreani e l'avv. Russo, presidente del Collegio di Napoli, si uniscono nel formulare un solo breve ordine del giorno.

L'ordine del giorno approvato alla quasi unanimità

Ma il gruppo degli oppositori è di nuovo a rumori e grida: «Noi no! Piuttosto andiamo via, andiamo via!». Alcuni infatti dei più irritati escono e allora parte dell'assemblea in piedi il saluto intonando la prima strofa dell'inno di Mameli, tra grida di: «Viva la libertà, viva lo Statuto!». Ma altri oppositori invece rimangono e finiscono di votare anch'essi l'ordine del giorno che il presidente mette in votazione, osservando che in tale ordine del giorno è eliminata ogni ragione politica e lo si deve votare perchè i giuristi, amanti della patria, non possono non augurare che esca da quest'aula una parola d'auspicio pel pacifico svolgersi della vita del paese.

L'ordine del giorno risulta così approvato a grandissima maggioranza, diremo anzi alla quasi unanimità. Il testo le abbiamo dato in principio del resoconto.

Dopo la significativa votazione — e sono le 18.30 — la seduta è tolta e rinviata a stamane.

Anche i giornalisti cattolici rivendicano la libertà di stampa

In occasione della XI Settimana sociale i cui lavori si stanno svolgendo in Torino, sono qui convenuti anche numerosissimi giornalisti e pubblicisti cattolici. Ad iniziativa del conte Dalla Torre e di padre Gemelli, venne lanciata la proposta di approfittare di questa circostanza per gettare le basi di un'associazione fra pubblicisti cattolici, che consenta ad essi un facile scambio d'idee ed il lavoro in comune per quanto riguarda la fede che li unisce.

Per determinare le modalità di costituzione del progettato Sodalizio, ieri nel pomeriggio ha avuto luogo un'assemblea alla quale parteciparono oltre cento fra giornalisti e pubblicisti seguenti le direttive cattoliche. La riunione aveva anche lo scopo di esaminare e discutere l'opportunità di fondare una scuola specializzata per giornalisti cattolici presso l'Università cattolica del Sacro Cuore.

Ai convenuti parlò per primo il conte Dalla Torre che illustrò le molte ragioni che avevano consigliato i promotori a prender l'iniziativa della costituenda associazione, caldeggiando l'accoglimento. Sulla relazione Dalla Torre presero la parola numerosi oratori: don Vercesi, on. Bresciani, on. Cappa, on. Uberti, mons. Pucci, don Caselli, Emilio Zanzi, l'avv. Mundini, direttore di un quotidiano cattolico, Germano Casoli ed altri.

La proposta di fondare un'associazione di pubblicisti cattolici trovò tutti consenzienti. Ma venne precisato innanzi tutto che l'istituendo organismo non invaderà assolutamente il campo finora riservato alle altre Associazioni giornalistiche. Anzi, venne approvato l'invio di un telegramma alla Federazione delle Associazioni giornalistiche, in cui è riconosciuta l'efficace azione di tutela degli interessi professionali che va svolgendo la Federazione.

L'on. Buratti ad un certo punto presentò un ordine del giorno invocante la libertà di stampa. Don Vercesi, l'on. Bresciani e l'on. Cappa ne presentarono un altro informato allo stesso concetto. Ed allora cominciarono i dissensi. Un esiguo gruppo manifestò in modo vivace la sua avversione a votare questi ordini del giorno. Gli altri ribatterono. Avvennero vivaci battibecchi con animato scambio di apostrofi. Gli animi erano così eccitati dal contrasto che ad un certo momento si potè temere maggiori escandescenze.

Ma poi, a poco a poco, la tempesta si attenuò e si spense. A conclusione del movimentato dibattito vennero presentati due ordini del giorno: uno del conte Dalla Torre, col quale si approva la creazione del sodalizio fra pubblicisti cattolici e si dà mandato al comitato di studiare i modi di fondazione. L'altro ordine del giorno venne presentato da Don Monti, ed era una parafrasi di quello presentato prima da Don Vercesi e dall'on. Bresciani che pro bono pacis ritirarono i propri. In questo ordine del giorno è detto:

«I giornalisti cattolici adunati in Torino in occasione della settimana sociale, considerato che la libertà di stampa, inspirata ai sommi principî della dottrina e della morale cattolica ed alle leggi fondamentali che presiedono alla convivenza civile è insita nella natura stessa e negli scopi vitali del giornalismo, invocano il pieno riconoscimento e la completa reintegrazione delle giuste libertà della stampa, la cui tutela e disciplina debbono essere naturalmente affidate al potere giudiziario cui è connessa l'applicazione delle leggi per la difesa appunto dei diritti e l'osservanza dei doveri civili».

Alla votazione, questa deliberazione risultò approvata all'unanimità. I pochi dissenzienti cui non era bastato l'animo di approvarlo esplicitamente o di votar contro, si allontanarono dalla sala non partecipando alla votazione.

L'atto di brutale animo denunziato dall'Associazione della Stampa di Roma

Roma, 18, notte.

L'Associazione della Stampa periodica italiana denunzia «l'atto di brutale animo di sconsigliati i quali, mostrandosi privi di ogni nobile sentimento, hanno creduto d'impedire che la corona da essa inviata come omaggio alla salma del compianto socio on. Casalini, barbaramente assassinato, accompagnasse il feretro all'ultima dimora». Il Consiglio direttivo «non ritiene di dovere deplorare l'atto inqualificabile, in quanto ha la certezza che basta averlo denunziato perchè il biasimo e la condanna siano generali».

A proposito dell'assalto a un giornale romano

Roma, 18, notte.

Nella cronaca del tentato assalto al «Giornale d'Italia» per parte di nuclei di fascisti, lunedì scorso dicevamo che fra i presenti al fatto sarebbe stato anche veduto il condirettore dell'«Impero», Settimelli. L'«Impero» stesso oggi dichiara che la cosa è assolutamente impossibile, dato che proprio in quel giorno il Settimelli non si trovava a Roma. Diamo quindi atto all'«Impero» dell'inesattezza in cui siamo involontariamente incorsi.

Fascisti contro una loggia massonica

Bari, 18, notte.

Questa notte verso le 24 alcuni fascisti, eludendo la sorveglianza dei militi, invadevano la loggia massonica «Bencelis» asportando carte e libri. I fascisti venivano affrontati dai militi di servizio, ma naturalmente riuscirono ad avere ragione di essi ed a fuggire facendo perdere le tracce. L'autorità di polizia indaga.

Giornali sequestrati

Bolzano, 18, notte.

Per motivi di ordine pubblico è stato mantenuto il sequestro del giornale «Il Piccolissimo Posto» del collega Ennio Valentinelli, sul quale era stato posto sabato scorso il fermo in tipografia.

Farinacci inaugura il Congresso dei maniscalchi

Cremona, 18, notte.

Domani nel pomeriggio alla Camera di Commercio sarà inaugurato con un discorso dell'on. Farinacci il Congresso nazionale dei maniscalchi. Domenica sarà invece inaugurato pure con un discorso dell'on. Farinacci il Congresso nazionale dei ferrovieri. Vi parteciperà un membro del Governo.

Il passivo del Governo e "l'imponente crescendo„ dell'opinione pubblica

nei rilievi dell'organo liberale fiancheggiatore

Roma, 18, notte.

Il disagio determinato dalla anormalità della situazione non si manifesta solo nell'atteggiamento dell'Opposizione, che resta immutato negli obbiettivi e nella tattica legale, ma è sempre sensibile nel campo liberale, nonostante il tentativo di alcuni liberali di destra, filofascisti, di prevenire il Congresso di Livorno con una esplicita conferma di fiducia nel Governo. I liberali di destra filofascisti, e fautori di una riunione di gruppo, da indire prima del Congresso per precisare il proprio atteggiamento, sembra che siano in attesa di conoscere a questo riguardo il pensiero del loro *leader* on. Salandra, la cui lettera al *Giornale d'Italia*, come è noto, si prestò a diverse interpretazioni. Ma fra i liberali fiancheggiatori, e particolarmente le correnti di sinistra, la situazione è considerata sempre con gravità e riserva.

Più passivo che attivo

Da un bilancio di attività e passività del Governo fascista, che questa sera fa il *Giornale d'Italia*, si può desumere che il passivo supera l'attivo. L'organo dei liberali fiancheggiatori mette all'attivo l'ordine mantenuto dopo l'assassinio dell'on. Casalini, il rinvio delle adunate fasciste, il discorso di Napoli, la lista senatoriale a tipo collaborazionista, l'invio del generale De Bono a Rodi o in Somalia con l'abbandono da parte di lui del comando della milizia, il discorso Oviglio a Torino, il colloquio a Napoli fra Mussolini e De Nicola, le istruzioni alla Commissione dei 15 di lavorare con calma e prudenza. Al passivo, invece, il giornale liberale mette l'eccitamento all'assassinio da parte di giornali fascisti, che additano nominativamente i *leaders* politici e i direttori di giornali di opposizione come coloro che dovranno pagare il fio dell'assassinio dell'on. Casalini; l'indifferenza dei prefetti per quanto pubblica la stampa fascista estremista; gli affissi murali di una indegna violenza e volgarità, anche con un po' di apologia di reato; le minacce di violenza dei «ras» provinciali dei quali i prefetti continuano ad avere paura; il costume fascista di parlare degli oppositori come di nemici da passare a filo di spada; la mancata smobilitazione dello spirito aggressivo del fascismo e la mancanza di una autentica smobilitazione della milizia; la persecuzione fascista nelle provincie in senso vessatorio e insopportabile.

Come si vede, il passivo indicato dal *Giornale d'Italia* non è tale da autorizzare di ritenere che i liberali fiancheggiatori si contentino di promesse vaghe. Lo stesso organo dei liberali di destra poi, nel suo editoriale a tale riguardo, accenna all'opinione pubblica:

«Il delitto Matteotti prima ed il delitto Casalini poi, hanno dato a questa coscienza collettiva la misura della profondità dell'abisso. Oggi è un'insurrezione unanime delle coscienze, che quasi cancella le divisioni di parte e chiede a grande voce che all'impero delle passioni violente, degli illegalismi e delle rappresaglie dei due campi opposti, succeda l'impero pacato della legge, il sereno ed esclusivo dominio dell'autorità dello Stato su tutto e su tutti».

E più oltre, preoccupandosi delle aspirazioni del paese e delle manifestazioni più sintomatiche, soggiunge:

«Il paese vuole delle cose serie e continuate. Questo dice il crescente successo dei giornali e dei partiti moderati; questo dicono le adunate locali del partito liberale, preparatorie del Congresso, adunate nelle quali, se variano le valutazioni della tattica parlamentare, unanime è l'invocazione al ritorno dell'ordine e della libertà: questo dice, nel modo più eloquente, il significativo passo degli industriali, cioè di gente piantata saldamente nel terreno della realtà, i quali, partendo dalla constatazione delle ripercussioni economiche e sociali di certi errori politici, additano anch'essi la necessità di stabilizzare la situazione in modo che la vantata ondata partigiana non venga più a compromettere la pace sociale ed il prestigio dell'Italia all'estero e l'autorità dello Stato all'interno. Questo dice, nel modo più eloquente, dopo il significativo voto di Assisi, il progressivo straniarsi dalle forze migliori dei Mutilati, dei Combattenti e dei decorati dalle Associazioni asservite al partito fascista, dove restano ormai attaccati, come ostriche allo scoglio, i carrieristi ben più che trinceristi. Il crescendo dei consensi intorno a questa corrente, ormai generale, di idee e di sentimenti, è ormai veramente imponente e tale che pone sempre più nettamente il Governo in un dilemma di vera portata storica: o con l'Italia sana, che è quasi tutta l'Italia, o coi pochi al cui monopolio del patriottismo nessuno ormai più crede e nella cui intransigenza è ormai l'unica speranza degli elementi sovversivi in cerca di provocazioni che galvanizzino il loro defunto prestigio».

Una frase di Mussolini: l'osso e la carne

Si continua ancora a parlare con insistenza di un prossimo incarico al senatore De Bono o quale governatore di Rodi o quale governatore della Somalia, in sostituzione dell'on. Devecchi. *Il Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana, prendendo atto con soddisfazione della rimozione del senatore De Bono dal comando della Milizia, scriveva oggi:

«Insieme colla smobilitazione dello spirito aggressivo del fascismo, si impone la vera autentica sistemazione della Milizia, unico modo per tranquillizzare il Paese, desideroso di pace e di legalità. L'on. Mussolini deve farlo se vuole salvare la situazione. Ci è stato narrato che il Presidente del Consiglio, a chi lo esortava a lasciare il chiuso della fazione per avvicinarsi all'anima del paese, abbia detto:

«— Mi fate vedere la carne perchè lasci l'osso, e quando avrò lasciato l'osso non troverò neanche più la carne!

«Se è vero che questa è la preoccupazione dell'on. Mussolini, ci permettiamo di dirgli che ha torto; e, del resto, che cosa mai gli potrà servire l'osso di una situazione caratterizzata dall'isolamento dell'opinione pubblica e dal suo chiudersi nella fortezza fascista? Un osso di quella specie gli romperà i denti e non gli darà nutrimento».

"A grande voce„

E' noto che la stampa ministeriale tenta di prospettare come assai incerta la compattezza delle Opposizioni. Ora, tali voci sono state recisamente smentite nel suo discorso di Ancona dall'on. Tupini per quanto si riferisce ai popolari. Lo stesso on. Tupini, interrogato oggi dalla *Tribuna*, dopo avere confermato le sue dichiarazioni, ha soggiunto che ogni voce di dissenso nel campo dei popolari deve essere recisamente smentita. Richiesto poi sul modo con cui i popolari si regoleranno verso la Santa Sede, il deputato ha risposto:

«Noi restiamo fermi al nostro concetto di autonomia. Ogni alleanza è esclusa nel modo più assoluto: nè coi socialisti nè coi clerico fascisti. Siamo assolutamente liberi da ogni impegno e guardiamo unicamente al bene nazionale, in armonia coll'imperativo assoluto della nostra coscienza cattolica. I moniti della Santa Sede vanno sempre meditati; nè certo noi cercheremo di infrangerli».

Dal canto suo il Comitato centrale del Partito repubblicano, riunitosi a Roma, ha votato un ordine del giorno dal quale risulta che i repubblicani rimangono all'opposizione, senza rinunziare a nessuno dei fini del loro partito, ma disposti a marciare lealmente insieme cogli altri sino al raggiungimento degli obbiettivi pregiudiziali comuni.

Abbiamo appunto ieri rilevato, nel riferire il comunicato della riunione delle Opposizioni, il perfetto accordo manifestatosi tra i convenuti. Siccome qualche giornale ha pubblicato presunte indiscrezioni sulla discussione in seno al Comitato, *Il Mondo* le dichiara destituite di ogni fondamento e soggiunge:

«Non sussiste che diversi oratori abbiano parlato nel senso che è stato indicato da qualche giornale. E' invece esattissimo che il Comitato delle Opposizioni si ritrovò ancora una volta pienamente concorde nel giudicare la situazione. Non sussiste nemmeno quanto afferma *Il Popolo d'Italia*, che cioè il comunicato diramato alla stampa costituisca una risposta al discorso pronunziato a Napoli dall'on. Mussolini. Se il Comitato avesse inteso di rispondere a quel discorso lo avrebbe fatto apertamente e dichiaratamente senza nascondersi dietro nessun equivoco od ambiguità di frasi o di atteggiamento».

La situazione giudicata dall'organo popolare

Dal canto suo *Il Popolo* spiega perchè la discesa delle Opposizioni dall'Aventino è impossibile. L'organo popolare ricorda quali furono le ragioni che indussero le Opposizioni a votare il 27 giugno il cartello delle sinistre e constata che nessuna di tali ragioni è venuta a mancare:

«Nè vale a dire, come fa qualche giornale, che il Governo abbia mantenuto l'ordine dopo l'assassinio dell'on. Casalini. Difatti il Governo ha fatto, oltre che il suo dovere, il suo interesse, perchè, se non fosse riuscito ad evitare nemmeno le progettate esecuzioni capitali, il sangue sparso nelle vie avrebbe seguito la sua condanna. E poi non è nemmeno vero che non vi siano stati dei morti. Il tragico fascismo di Molinella, fedele al criterio della compensazione dei cadaveri, non volle risparmiarsi almeno un modesto bocconcino colla soppressione di un povero contadino. La sera stessa dell'uccisione dell'on. Casalini, due squadristi, i cui nomi sono noti in tutto il paese, ferivano gravemente l'operaio Angelo Frazzoni, che doveva morire di lì a quattro giorni dopo una spaventosa agonia. Gli assassini naturalmente sono rimasti in circolazione. La polizia ha emanato un comunicato colla consueta formula: «I ricercati si sono resi irreperibili». Inoltre la cronaca dei giorni scorsi ha registrato e continua gli episodi di illegalismi, oltre gli illegalismi del linguaggio dei giornali fascisti, che eccitano alla strage in contrasto colle disposizioni del Governo e del Partito. Il servizio di polizia si limitò ad impedire che le imprese degli squadristi non trasmodassero oltre certi limiti, ma non provvide ad arrestare neppure uno dei responsabili delle violenze pur gravi che sono state compiute. Così, negli squadristi si radica il convincimento dell'impunità; così, alla prossima occasione, i baldi giovani potranno riprendere le loro esercitazioni. L'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge è ridotta purtroppo in Italia ad una espressione retorica che non ha senso alcuno».

Il Popolo riassume così la situazione:

«1.o La milizia non ha mutato nè spirito nè intenzioni; e fra la milizia e lo squadrismo, risorto ufficiosamente, esistono sempre quelle interferenze per cui i militi sono gli squadristi in divisa e gli squadristi i militi in borghese.

«2.o L'illegalismo persiste più opprimente che mai.

«3.o I fascisti continuano ad infischiarsi dell'autorità della legge che invece si esercita severamente verso i non fascisti.

«4.o Il Governo, che continua a mantenere la distinzione fra nazione e anti-nazione, non ha compiuto finora alcun serio sforzo per rimuovere le cause della crisi di cui l'Italia è malata. La situazione quindi è sempre quella del 27 giugno. Il fatto nuovo che potesse indurre le Opposizioni a rivedere il loro atteggiamento non c'è stato, e pertanto non sono state ristabilite le condizioni indispensabili al pieno, libero e dignitoso esercizio del mandato parlamentare. Ecco le ragioni per cui le Opposizioni rimangono sull'Aventino».

Dall'"Impero„ al discorso di Napoli

E' noto che uno dei principali argomenti polemici della stampa fascista consiste nell'accusa alle Opposizioni di rifiutare quel famoso ramoscello di olivo che gli ufficiosi scoprono in ogni discorso presidenziale, compreso quello delle strame. Un nuovo ramoscello d'olivo sarebbe stato offerto dall'on. Mussolini nel suo discorso di Napoli perchè il presidente ha riconosciuto il diritto delle Opposizioni. Quale sia tale diritto, secondo le più autentiche interpretazioni ufficiose, dice oggi *L'Impero*.

«Il fascismo ha già detto per bocca del suo capo che l'Opposizione ha un suo posto di battaglia nella lotta politica. Ma questo riconoscimento ad un diritto di controllo non può mutarsi in un salvacondotto per tutti quei delinquenti che nella politica vedono soltanto uno sgabello per mire personali od un mezzo di affarismo privato. C'è di più, questo: che nell'ora attuale della vita italiana una opposizione al Governo fascista non può venire che da elementi fascisti in quanto gli uomini dell'Aventino fanno parte tutti indistintamente di quel vecchio regime che la marcia su Roma ha collocato per lo meno in aspettativa».

Ad ogni modo *Il Mondo*, nel suo editoriale, crede necessario precisare quale s'a il contenuto del discorso di Napoli nei riguardi della pacificazione:

«A Napoli non è stato fatto alcun invito di pace. Il capo di un Partito e del Governo, che ne è insieme manifestazione e strumento, ha riaffermato i criteri e le basi dell'azione fascista nei confronti di tutte le altre forze politiche dietro le quali si raccolgono 39 milioni di italiani. Questa azione implica il privilegio ed il predominio di un partito armato, che nega alla maggioranza il diritto di scegliersi il proprio Governo in quanto dichiara che alla mancanza del consenso supplirebbe la forza di cui il partito ed esso solo dispone. Quest'azione, insomma, distrugge il fondamento su cui finora, si svolsero, nell'ambito della Costituzione, le competizioni politiche, e pone limiti assurdi alla libera attività dei dissenzienti minacciando al di là oltre l'iniqua compressione di leggi partigiane, la punizione cruenta».

Quindi il giornale dopo avere ricordato il discorso dell'on. Mussolini a Monterotondo, e l'affermazione dell'on. Giunta «che i fucili delle camicie nere non avrebbero in ogni evenienza costituito il presidio di palazzo Chigi», conclude:

«Ora, come si può parlare di pace fra armati ed inermi? Lo stesso capo del fascismo riconobbe a Montecitorio che una mano armata non può essere tesa con vero spirito di pace. Nel possesso dell'arma di fronte all'inerme è implicita la volontà di dominio e riconsacrato il proposito di garantire una situazione di superiorità minacciosa, che senza quell'arma cadrebbe. Non si tratta dunque di pace, ma di soggezione, di forzata rinunzia ai diritti che la nazione ha conquistato per ciascuno dei suoi figli e che la costituzione garantisce. Non si tratta di un libero accordo, ma della resa umiliante di una maggioranza inerme ad una minoranza armata. Una pace siffatta non potrebbe essere subita se non da chi avesse smarrito, prima che la coscienza del suo dovere politico, il senso della sua dignità umana e civile. Ed è per questo che, alle artificiose interpretazioni della stampa ufficiosa, la quale va parlando di un invito alla pace, la libera stampa risponde con la riaffermazione categorica della sua pregiudiziale: disarmare!».

La Democrazia sociale

Domani si riunirà la direzione della Democrazia sociale per iniziare il lavoro preparatorio del Congresso del partito, che si terrà certamente entro l'anno. A questo scopo sono stati a Roma i fiduciari provinciali, i quali hanno fornito ragguagli sulle situazioni locali e sulle direttive delle rispettive sezioni, consone a quelle che i dirigenti seguono in seno al Comitato parlamentare delle opposizioni. Essendosi dimesso, in seguito alle elezioni e alla nuova situazione politica, il Consiglio nazionale del Partito, la Direzione stabilirà, nella riunione di domani, le disposizioni da impartire alle Sezioni per la designazione di cinque nomi fra i quali saranno scelti i componenti del Comitato che dovrà preparare il Congresso. Un argomento molto dibattuto fra le varie correnti democratiche, oggi all'opposizione, è quello dell'unificazione delle diverse frazioni democratiche, oppure della costituzione di una nuova organizzazione alla quale queste frazioni possano aderire. Questa tendenza per l'unificazione o per una associazione più vasta, con direttive programmatiche ben definite, è molto diffusa e si assicura che probabilmente si manifesterà in proposte concrete al congresso della democrazia sociale o anche prima. Favorevole ad una intesa in questo senso sarebbe anche l'Unione romana, la nuova organizzazione democratica, sorta due mesi or sono, e della quale fanno parte gli on. Bonomi e Amendola. Questo movimento unificatore e coordinatore è seguito con interesse in questi ambienti politici democratici, dove sono particolarmente vive le ripercussioni della situazione politica, specie per il carattere di talune manifestazioni rivelatrici di un persistente spirito aggressivo.

L'infornata e la situazione del Senato

Resta così tratteggiata, con questa rassegna di fatti e di polemiche, la situazione politica odierna, caratterizzata sempre da illegalismo, intransigenza e dittatura di partito, che invano si cerca di cancellare con parole più o meno rassicuranti. Nè finora si vedono sbocchi verso l'effettiva normalizzazione. E' adunque, presumibilmente, in questa atmosfera che si riaprirà il 15 novembre la Camera e, qualche giorno dopo, il Senato, aumentato di una quarantina di membri che — secondo una completa lista del *Popolo d'Italia* — sono i seguenti:

Prof. Albini, on. Angiulli, on. Bevione, prof. Bianchi, on. Bignami, on. Cao Pinna, avv. Callaneo, sig. Cesareo, comm. Borsalino, on. Callaini, on. Camerini, prof. Cogliolo, on. Colosimo, on. Cornaggia, on. Cottafavi, on. De Vito, Salvatore Di Giacomo, on. Drago, comm. Emiliani, on. Facta, on. Falcioni, prof. Garbasso, prof. Giordano, principe Lanza Di Scalea, on. Marcello, prof. Marchieri, comm. Mele, on. Negretto, Ugo Ojetti, prof. Paolo Orsi, conte Delfino Orsi, marchese Pelli Fabbroni, Giacomo Puccini, comm. Raggio, on. Raineri, on. Rosadi, on. Rota, prof. Schiappoli, Adolfo Venturi, on. Zerboglio.

In essa non sono inclusi nè funzionari, nè magistrati, nè generali, che verranno nominati in un secondo tempo, e cioè nell'anniversario della vittoria, il 4 novembre.

Il Mondo rileva che il Senato, che dovrà quanto prima giudicare l'operato del Governo, non sarà più lo stesso che diede lo scorso luglio il voto condizionato di fiducia:

«Il Senato sarà insabbiato con un adeguato manipolo di nuovi senatori, che non giungeranno a Palazzo Madama col proposito di votare contro il Governo. Ognuno vede come tutto ciò conferisca autorità al Senato e valore al futuro voto politico che esso sarà chiamato a dare! Si può osservare che ciò che oggi si verifica avrebbe potuto essere evitato da un governo che avesse avuto maggiore famigliarità con le vicende della sensibilità politica e con le norme non scritte della correttezza parlamentare. E noi siamo precisamente di questo parere. Ma aggiungiamo che, al di là della questione che può riguardare l'attuale Governo, c'è la questione che riguarda il Senato, a cui si tratta di assicurare una autorità, una autonomia e una influenza politica, che esso non potrà mai avere finchè la sua costituzione resterà alla mercè delle infornate. La gherminella che si compierà fra qualche giorno, e grazie alla quale, in una situazione delicata quant'altra mai, il Governo interessato viene a spostare la composizione del corpo da cui attende un giudizio, rimette alla luce della ribalta politica la questione della riforma del Senato».

Il nuovo caso De Nicola

Stamane alla Camera, piuttosto affollata, si parlava dell'incontro Mussolini-De Nicola. Giornali ed elementi ministeriali prospettano con certezza il ritorno dell'on. De Nicola alla Camera, ritorno che, a dire il vero, desta ancora molto scetticismo. Notiamo comunque le impressioni dei ministeriali. Un deputato liberale ha detto al *Corriere d'Italia*:

«L'incontro dell'on. Mussolini con l'on. De Nicola è certamente un fatto di non dubbia importanza politica. L'on. De Nicola è uno dei più insigni rappresentanti dell'idea liberale nel Mezzogiorno. Si può con certezza ritenere che l'incontro odierno preluda alla *rentrée* dell'ex-presidente della Camera a Montecitorio. E' difficile dire ora se questo fatto avrà delle ripercussioni sul terreno più squisitamente parlamentare, ma non bisogna tralasciare di rilevare che il colloquio di Napoli assume una più vasta portata in quanto può ritenersi che esso abbia investito il problema dei rapporti fra fascisti e liberali nel Mezzogiorno».

Il Giornale d'Italia scrive:

«Il caso De Nicola è uno dei soliti casi di incongruenza del fascismo, il quale commette errori e cerca poi di ripararli. Così, in un primo tempo, ha disgustato l'on. De Nicola e cerca ora di riconquistarlo. Il male che il fascismo ha fatto al Governo, scrive il giornale, è adunque enorme. Può l'on. Mussolini fare qualche cosa per ripararlo? Può fare stare tranquilli i vari ras che imperversano in provincia? Non lo sappiamo. Non è col costituirsi prigioniero in mezzo alle sue truppe che egli riuscirà ad ottenere la revisione dei metodi oppressori e vessatori del fascismo; nè, d'altra parte, si può domandare al presidente del Consiglio di occuparsi di tutte le faccende locali. Vi dovrebbero pensare i prefetti, a cui dovrebbesi dare una autentica autorità mettendo definitivamente a sedere i capi fascisti. Ma il tono burbanzoso del Direttorio fascista fa temere che ciò non sia possibile ed allora il fascismo continuerà imperterrito la marcia vittoriosa verso la più assoluta impopolarità».

La Tribuna ritiene per certo il ritorno alla Camera dell'on. De Nicola e insiste d'altra parte che si ritorni al collegio uninominale.

Il Corriere d'Italia, poi, vede il Governo «sempre più avanti sulla via della normalizzazione» e si dice lieto di «rilevare che l'incontro Mussolini-De Nicola ha precisamente il valore politico di un notevole passo in questa direzione».

Matteotti e Casalini

E' noto che la stampa ufficiosa ha tentato di voler riversare la responsabilità dell'assassinio dell'onorevole Casalini sull'Opposizione, accusandola di aver spinto, con la sua campagna, il Corvi a compiere il vile gesto. A questo proposito *Il Sereno* ricorda:

«Se l'appello delle Opposizioni costituzionali al necessario ritorno ad una vita di pace interna può essere interpretato da un pazzo criminale isolato come necessità di uccidere qualcuno, come il predicare il disarmo fra le nazioni può indurre un pazzo antimilitarista a rivoltellare per strada un generale che passa, non vi ha dubbio che il delitto Matteotti — che è quello che ha aperto la crisi grave del regime — fosse, senza soluzione di continuità, l'apice malvagio, delinquente, di quella mentalità ferocemente illegalista la quale, anche dopo la conquista degli organi parlamentari, sufficienti a governare una nazione, si ostinò a sopravvivere nelle sfere più delicate e responsabili del partito al potere, come lo dimostra la qualità delle persone che lo stesso Governo non è esitato a consegnare alla superiore giustizia. La verità è ben diversa. L'affannoso appello delle Opposizioni costituzionali ad un necessario rinsavimento della rivoluzione non è stato raccolto esclusivamente da un delinquente. Prova ne sia che, giorni or sono, si è giunti ad un importante colloquio tra il Re ed il capo del Governo, conversazione dalla quale, lo ammetteranno i giornali ufficiosi, i delinquenti erano rigorosamente esclusi».

Dal canto suo *Il Giornale d'Italia* osserva:

«La stampa ministeriale ha voluto artificiosamente sostenere che la responsabilità del delitto Casalini ricade sulle Opposizioni: ma che cosa si dovrebbe dire di quei giornali fascisti che additano nominativamente capi politici e direttori di giornali di opposizione, e semplicemente fiancheggiatori, indipendenti, come coloro che devono pagare il fio della morte dell'on. Casalini? Se questo non è eccitamento a delinquere, non sappiamo che cosa sia. E' tempo che il ministro dell'Interno si occupi della maniera assurda colla quale sono applicati i decreti sulla stampa. Il Sire di Cremona minaccia e tempesta colla sua prosa ridicolmente truculenta, ed il prefetto di Cremona non se ne preoccupa, evidentemente essendo intento a sgranellare del torrone. Affissi murali di una indegna violenza e volgarità sono apparsi in parecchie città dai fascisti, e le autorità non si incaricano di farli rimuovere. Insomma, si continua col sistema del più sfacciato illegalismo da parte dei fascisti, che si permettono di fare anche una apologia di reato a proposito dell'uccisione dell'on. Matteotti».

Un fascista lievemente ferito da un ignoto

Modena, 18 notte.

Nelle vicinanze di Noli tale Goldani, vice segretario delle Corporazioni fasciste del luogo fu fatto segno a quattro colpi di rivoltella da parte di un ignoto. Goldani riportò una lieve ferita all'avambraccio sinistro.

Il ritorno di Mussolini a Roma e il Consiglio dei Ministri

Roma, 18, notte.

Il presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Roma da Napoli questa mattina alle 2,40 e stamane ha ripreso il lavoro a Palazzo Chigi, avendo prima una serie di conferenze con i suoi più vicini collaboratori. Domani mattina, alle 10, si riunirà il Consiglio dei ministri. L'on. Mussolini riferirà del suo viaggio a Napoli, e l'on. Federzoni sulla situazione interna. L'on. Mussolini sottoporrà al Consiglio il testo della convenzione che sarà firmata sabato fra Italia e la Svizzera per l'arbitrato generale obbligatorio. Quindi il Consiglio dei ministri continuerà la discussione degli oggetti che sono all'ordine del giorno. Fra i provvedimenti che verranno posti in discussione, ve ne sono altri, oltre quelli già approvati nelle ultime sedute, riguardanti i lavori pubblici. A proposito ha avuto luogo stamane al Ministero delle finanze una conferenza alla quale sono intervenuti il ministro delle finanze De Stefani, l'on. Sarrocchi, il Ministro dei lavori pubblici e il comm. De Bellis, ragioniere generale dello Stato.

Il presidente del Consiglio partirà da Roma lunedì per il Veneto. Egli si recherà prima a Vicenza per l'inaugurazione della piazza della Vittoria e quindi compirà una visita all'Altipiano.

La situazione dei Sindacati di mestiere

Tre sono i punti fondamentali che riguardano tale argomento: l'eventuale subordinazione della libertà d'organizzazione al concetto dell'interesse pubblico, spinto ad impedire atti che generino distruzione od arresto nella produzione della ricchezza; la partecipazione dei sindacati operai ed industriali alla formazione delle leggi; la disciplina giuridica delle organizzazioni e dei contratti di lavoro.

Eliminiamo subito il secondo punto, per una ragione giuridico-economica d'importanza fondamentale. Qualunque deliberazione in materia legislativa importa, nella grande generalità dei casi, un contraccolpo finanziario, non fosse altro che per il funzionamento della burocrazia addetta all'esecuzione delle deliberazioni munite di sanzione. Ora la funzione storica del Parlamento, e che ha dovunque spinto alla creazione di esso, consiste nel controllo supremo di bilancio, sicchè tutte le spese e tutte le economie debbono venire da esso approvate. Ove quindi un Consiglio del Lavoro votasse una qualsiasi proposta portante oneri pubblici, potrebbe venire a trovarsi in contrasto col Parlamento e quindi sarebbero indispensabili altre norme le quali regolassero questo conflitto di attribuzioni. Ma allora entriamo nel campo di una vera e propria rivoluzione, nel senso giuridico del termine, perchè le attribuzioni del potere legislativo sono fissate dallo Statuto albertino, in conformità, del resto, alle norme che reggono questa materia in tutti i paesi costituzionali del mondo.

Quindi, o la Commissione dei 15, istituita dal partito fascista, deve occuparsi di questo problema, e allora tanto varrebbe essere più sinceri e dichiarare che si vuole riformare la costituzione italiana in uno dei suoi più classici articoli-chiave. Oppure si intende semplicemente (la frase dell'ordine del giorno si presta a tutte le interpretazioni) di regolare i sindacati come corpi puramente consultivi, ed allora è inutile parlarne, perchè si tratta di un atto di semplice amministrazione, in quanto modifica solo amministrativamente organismi che già esistono e funzionano da un pezzo in Italia.

Restano perciò a me da esaminare il primo e il terzo punto. Circa il primo, l'on. Mussolini, nel suo discorso del Monte Amiata, ha detto che da tre anni soltanto si sta affermando la solidarietà del lavoro e del capitale nel fenomeno produttivo e che solo ora questa verità, per opera del fascismo, va penetrando nella società italiana. E, pedissequamente, il suo partito, nel segnare i compiti della Commissione dei 15, pone fra di essi lo studio di «affermare legislativamente il principio che tutti gli elementi della produzione sono artefici della ricchezza, in nome e per la prosperità della nazione».

Questa verità, siccome non esige per comprendersi la mente di Archimede, è un po' più vecchia di tre anni: da oltre un secolo e un quarto la si insegna anche nelle scuole secondarie. Nè le organizzazioni operaie, nella loro origine e nella loro evoluzione, hanno mai messo in discussione questo dato di fatto, che non fu mai negato neppure dalla dottrina socialista. La quale anzi vuole l'organizzazione collettiva della produzione appunto per evitare ogni contrasto tra i due elementi — capitale e lavoro — riunendoli in un unico interesse, che oggi essa afferma oscurato dal fatto che il capitale è in certe mani e la forza di lavoro in certe altre.

Ma già oggi, in via normale, i sindacati operai e quelli dei datori di lavoro cercano bensì di strappare gli uni agli altri le migliori condizioni nei patti di lavoro, ma il loro contrasto non si spinge fino al punto di diminuire permanentemente la produzione, perchè ciò crea la disoccupazione — costosissima e pericolosa alla vita stessa dei sindacati di mestiere — e l'arresto del funzionamento di una parte del capitale fisso, grave cagione di disagio e di perdite per la classe padronale. Potranno bensì verificarsi degli errori, dichiarandosi impulsivamente uno sciopero, o compiendosi inutilmente una serrata: ma sono errori che immediatamente l'interesse personale corregge da sè, senza bisogno dei poteri pubblici. Quando, prendendo occasione da qualcuno di questi casi rari e disgraziati, i fascisti vogliono dedurne l'utilità dell'intervento inibitore dello Stato, non si accorgono di copiare completamente la dottrina socialista, la quale appunto, quando scoppia una crisi, grida al fallimento del «regime anarchico del capitalismo», e cerca di dimostrare che, ove tutta l'economia venisse regolata dallo Stato, i disastri di tale anarchia non si verificherebbero. In ogni campo la libertà porta degli inconvenienti ma l'esperienza dimostra che essi sono minori di qualunque regime privo di libertà, non fosse altro perchè, con essa, chi ha sbagliato paga di suo, il che costituisce il sistema migliore per non sbagliare una seconda volta.

Non si veda dunque proprio, in queste circostanze, quale sia la ragione economica di una «affermazione legislativa» di un principio che nessuno discute. Affermazione la quale non può risolversi se non con un intervento statale, sempre pernicioso per i capitalisti e per gli operai, gli unici in grado di stabilire, perchè conoscono i loro conti, quali sono i limiti in cui, caso per caso, ognuno di essi può scendere nelle concessioni economiche verso la sua controparte.

* *

Vi può però essere effettivamente un caso in cui il potere pubblico, in un paese costituzionale, abbia il dovere, più ancora che il potere, di intervenire nelle competizioni di questa natura. E ciò avviene quando una delle due parti, ad esempio la classe operaia, usi le sue armi di lotta non per ragioni economiche, ma per servire un principio politico. Se, ad esempio, la massa sindacata diventa comunista e sciopera per diritto e per traverso unicamente allo scopo di sconquassare le compagini dell'economia capitalistica e creare sulle rovine di essa il nuovo stato agognato, è naturale che il regime al potere si difenda e una legge restrittiva può diventare meno dannosa e più rapida nei suoi effetti di un altro metodo qualunque. Si tratta però, come ognuno vede, di una decisione delicatissima e che va molto pesata prima di venire presa. Se lo Stato possiede una compagine morale molto solida, tale da resistere con le sue sole forze naturali all'ondata avversaria, e se questa ondata è provocata da una commozione passeggera destinata ad esaurirsi per debolezza propria, è infinitamente meglio lasciar fare alle energie riparatrici della natura. Per capire queste cose occorre essere un uomo di Stato nel più nobile senso della parola. Tale mi parve l'on. Giolitti, quando lasciò fare l'occupazione delle fabbriche; la quale in due settimane diede al neo-bolscevismo italiano la dimostrazione più luminosa e definitiva della propria incapacità intellettuale e del suo isolamento morale, soprattutto fra la classe operaia stessa. Ma, in ogni caso, il colmo dello sproposito sarebbe se lo Stato volesse intervenire con una legge eccezionale — e quindi per sua stessa natura restrittiva — sui sindacati, proprio quando l'agitazione politica è scomparsa, come da tre anni in Italia, e si è rientrati nel naturale ordine economico delle cose.

Qui sta veramente il pericolo grave e la possibile insidia di uno dei compiti affidati alla Commissione dei 15: e cioè «il riconoscimento giuridico dei sindacati». Qui pure possiamo avere due ipotesi. O si tratta semplicemente di determinare le modalità con le quali un qualunque sindacato, se e quando lo desidera, può ottenere il riconoscimento, e allora non si tratta che di applicare una legislazione vigente e già iniziata, se non m'inganno, sotto l'on. Facta. Oppure lo Stato fascista vuole esso determinare quali organizzazioni possono venire riconosciute, per ottenere dei privilegi di fronte alle loro rivendicazioni ed agli eventuali contratti collettivi di lavoro, e allora ci troviamo di fronte ad un minacciosissimo attentato alla libertà e ad un irretimento di tutta la classe lavoratrice italiana per irreggimentarla nelle Corporazioni che portano il timbro di fabbrica del partito al potere.

Ed in tal caso a me sembrerebbe che i più tenaci oppositori contro una consimile legge dovrebbero essere proprio i nostri industriali, e le ragioni ne sono evidenti. Premetto che io credo nella necessità che il sindacato, sia operaio che padronale, debba essere unico, perchè più i sindacati sono potenti e meno facili diventano gli scioperi e le serrate, come l'unanime esperienza sotto tutte le latitudini dimostra. In secondo luogo, i contratti collettivi di lavoro — ultima benefica e più elevata manifestazione della politica sindacale — danno luogo ad assai minori contestazioni, quando le parti che contrattano sono due sole — unico sindacato operaio, ed unica associazione industriale — che non quando sono tre o quattro che si fanno la concorrenza: l'aumento del numero qui significa solo aumento delle superfici di attrito. Ma è altrettanto evidente che a questi grandi gruppi di rappresentanti di interessi non si può giungere utilmente se non per germinazione spontanea, attraverso ad una lenta opera di selezione, la quale abbia formato gli uomini destinati a guidare i due organismi. E' solo quando la fiducia morale reciproca è divenuta assoluta, che si possono constatare i miracoli dell'accordo ormai quarantennale fra le due organizzazioni operaia e padronale delle filature di cotone inglesi, sulla base del salario mobile. Un monopolio, invece, imposto per legge a favore delle organizzazioni del partito al potere non solo contrasta alle ragioni qui esposte, le quali insegnano il perchè una organizzazione operaia non deve mai avere una finalità politica, ma torna pericolosissima agli industriali: perchè nella competizione si vedono gli avversari sostenuti dal potere centrale, con tutto il peso tangibile della sua autorità. Si badi bene in proposito che i vari scioperi che in queste ultime settimane hanno minacciato, od eseguito le Corporazioni fasciste, si sono imperniati intorno alle dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla esosità di taluni nostri gruppi industriali di fronte al Fisco ed alle classi lavoratrici. Non voglio ripetere qui quello che si è detto in importanti centri industriali, che ciò costituisca una manovra; ma il fatto solo che ciò possa dirsi mostra uno dei pericoli più temibili di una legislazione sul genere di quella richiesta in molti campi dal fascismo, i quali, non avendo uomini da sostituire a quelli esperti delle Confederazioni libere, tentano di supplire a questo irreparabile difetto col prepotere di una legge.

Che questo pericolo sussista, apparirà ancora più chiaro discutendo l'ultimo punto del compito affidato in questa materia alla Commissione dei 15, cioè quello che riguarda il codice e la magistratura del lavoro. Vedremo che qui pure la legislazione può avere un carattere, oppure un altro tutto diverso, a seconda che si parta, o meno, dal presupposto della libertà di organizzazione e di lavoro, oggi in via di essere completamente annullata.

ATTILIO CABIATI.

Oltre il fiume del tempo

Una quarantina d'anni fa a Würzburg un giovinetto tedesco chiedeva in dono per il Natale, rinunciando ai tanti altri prostigli, — un libro sopra Giava. La singolare richiesta gli era stata ispirata dai racconti d'un reduce, nei quali l'isola asiatica appariva come il compendio d'ogni meraviglia. Dalla febbrile lettura del libro il ragazzo derivava il progetto d'abbandonare gli odiati banchi di scuola e d'emigrare, mercante o soldato, nel lontano paese, dove la vita era semplice, ingenua e felice come alle Origini. La famiglia dovette penare dei mesi per togliergli di testa quell'idea. Ma fatto uomo il giovine partì davvero per il paese del suo sogno d'adolescente e, se proprio non ci visse al modo fantasticato, vi ritornò successivamente dalle diverse parti del mondo, dove lo spingeva la sua irrequietudine, e colà morì cinquantunenne, alla vigilia d'esser liberato dall'esilio impostogli dalla guerra, nell'autunno del 1918. Questa in due parole è la storia di Max Dauthendey, l'ultimo poeta tedesco dell'Oriente.

Da quando Goethe l'ha messo di moda, l'Oriente ha fornito spesso motivi e colori alla poesia tedesca. Ma finchè l'ascesa trionfale della scienza e della potenza europea continuava, gli spunti orientali erano accolti per puro gusto storicista o per vaghezza d'esotismo. La grande crisi della civiltà europea (e gli spiriti più sensibili l'avvertirono parecchi anni avanti il 1914) doveva invece dare all'attrazione dell'Oriente un altro significato. Esso infatti s'impose ai cercatori di Dio, agli assetati di una immateriali felicità, agli stanchi di regole logiche e meccaniche, di cognizioni e proporzioni note come la culla della saggezza religiosa, la patria dell'irrazionale orgiastico, la terra ricca negli scrigni millenari di favolose semenze per l'avvenire. Che a tale miraggio soggiacessero meglio d'ogni altro popolo i tedeschi è agevole comprendere, chi conosca la loro natura. L'azzurro fiore romantico ha sempre bisogno d'una nuova zolla lontana, su cui crescere. Una espressione d'arte veramente grande la Germania non seppe dare a questa sua recente nostalgia, è vero. Ma i segni abbondano, tra gli ultimi l'entusiasmo per la Russia e per Tagore, e le centinaia di libri, anche splendidamente illustrati, sulle origini, la filosofia, l'arte, la vita orientale pubblicati con enorme favore in due decenni. Ora si che la fortuna postuma di M. Dauthendey è il suo destino.

A ricordare il qual destino giungono assai opportune le «*Cose vissute a Giava*»: due brani d'un diario interrotto dalla morte dello scrittore. Mancano, i due frammenti, d'elaborazione artistica definitiva; nella loro forma ancora un poco grezza però si mostrano tanto più interessanti, perchè lasciano veder meglio l'uomo e il suo sogno. I due casi narrati, — le nozze d'un sultano, l'ascensione allo Smeroe, il più alto vulcano dell'isola, — non sarebbero materia d'interesse eccezionale per racconti esotici. Ma il tempo in cui si svolsero e lo stato d'anima con cui l'autore li visse li alzano in un piano emotivo singolare. Siamo rispettivamente nell'ottobre 1916 e nel maggio 1917. Dauthendey, sorpreso dalla guerra nell'Oceano Indiano, anzichè poter rimpatriare nell'autunno del '14 come aveva stabilito, è stato costretto a rifugiarsi sul suolo neutrale delle Indie Olandesi per sfuggire alla cattura nemica. Gli anni passano senza portare alcuna risoluzione; la famiglia è lontana. Anima e corpo piegano sotto il peso della sciagura: mentre la sfiducia nella liberazione cresce, un morbo maligno s'impadronisce dello scrittore, la malaria che poi l'ucciderà. Tempo per meditare sulla crisi della civiltà, contro la quale tutta la sua vita era stata ribellione, non mancava all'esule. In quella condizione gli avviene d'assistere alla gran festa principesca, cioè di gettare un profondo sguardo negli usi e nel cuore d'un popolo antichissimo e schiavo, gli avviene di scalare una vetta eccelsa, solitaria, pochissime volte violata, torreggiante su prati e su boschi privi anch'essi di vestigia umane. Due viaggi favolosi.

Il primo racconto è reso ancor più fantastico da una terribile circostanza. A Solo, nella capitale del sultanato giavanese dove si celebra la festa, la peste miete ogni giorno cinque-dieci vite; ogni giorno si scoperchiano case infette, si costruiscono baracche e lazzaretti, — e s'innalzano archi trionfali. Perchè il sultano, padrone nominale della colonia olandese, si sposa. Il sultano ha cinquantacinque anni e dozzine di mogli e di figli. Ma la donna, che con lui divide le prerogative sovrane, è rimasta sterile, e i due primogeniti delle due donne più vicine a questa nella gerarchia si contendono il diritto alla successione, essendo l'uno stato generato prima bensì, ma concepito dopo dell'altro. Per tagliar corto all'annosa questione il sollecito padre ha deciso di compiere un tentativo supremo, di torre un'altra prima-moglie, le cui ventidue primavere diano buona speranza di prole. L'Olanda paraninfa ha nulla in contrario, gli europei più ragguardevoli della residenza sono invitati allo spettacolo. Qualcuno di quegli europei avrà magari osato intercalare agli ammirativi stupori delle considerazioni ironiche: su l'occasione dello spettacolo, le circostanze, il corteo delle anacronistiche automobili, l'illuminazione elettrica, la prima che si vedesse a Solo, e su tante altre piccole storture. Ma gli occhi di Dauthendey scivolavano sui contrasti, o, se per un attimo vi si fermavano, era per commentar con un sorriso di scherno la miseria dei padroni occidentali. Dalle custodie centenarie erano usciti i *gamelong* sacri, e al loro canto inimitabile la splendida civiltà giavanese rinasceva. Rinasceva non soltanto nei colori, in luci, in danze, in suoni, rinasceva nella sua saggezza e nella sua bellezza interiore. Parole auree, pronunciate da candidi vegliardi profumavano l'aria più intensamente dei fiori tropicali. Il figlio d'una nazione lacerata dalla guerra, vittima anch'egli stesso della guerra, non le poteva ascoltare senza commuoversi: «Chi è prudente non ha nemici; e chi è tanto prudente da non aver nemici è buono». I *gamelang* sacri parevan ripetere incessantemente la bella frase, e non altro parevan dire i gesti dei celebranti la cerimonia. Quali gesti e quali volti! Dinanzi alla banale curiosità dei rumorosi conquistatori europei i figli della terra di Giava schieravano magnifici d'una pompa fiabesca, gravemente composti, statue di nobiltà incomparabile. Dietro la futura regina, gremendo a perdita d'occhio le sale, accoccolate per terra in file simmetriche le belle principesse e dame del sultanato; indosso appena, dalla cintola in giù una lieve spoglia di seta variopinta; fino ai seni denudati null'altro se non le gemme e le capigliature nerissime; e una strana cipria giallognola cosparsa sulla pelle toglieva ai magnifici torsi immobili ogni carnalità. Donne e uomini sembravano sotto le volte profumate e fulgenti un'assemblea di fantasmi. Tutto richiamava l'attenzione di tutti i sensi e tutto aveva un aspetto austero, come di pompa soprannaturale. «...Ogni vista mi commoveva con una gioia profonda, una gioia quasi dolorosa, prossima a trarmi lacrime di felicità. Mi pareva d'esser morto e d'entrare nel cielo in *frack* e a suon di musica, con una schiera eletta d'europei anch'essi in *frack*, — nel cielo a cui nell'epoca delle automobili e della vanità ambiziose, dell'elettricità e delle ferrovie, nell'epoca dell'annichilante arroganza europea nessuno avrebbe più potuto credere. Eppure ecco là davanti ai miei occhi il cielo della fantasia, il cielo vivente nel Corano e nella Bibbia, il cielo d'ogni nobiltà, d'ogni innocenza, di tutti i toni puri, di tutti i colori puri, di tutte le anime ingenue. E io ne provavo dolore, perchè fin dal primo passo all'entrarvi sentivo l'angoscia del non potervi rimanere».

L'ascensione allo Smeroe culmina in un motivo analogo. Qui l'uomo è di fronte alla Natura, non ad altri uomini; ma la natura è così vergine, così pia, che il naufrago d'una civiltà in sfacelo si sente là nel profondo umiliato. In un acquarello «Discesa dallo Smeroe» il poeta ha sintetizzato efficacemente il suo sentimento; figure inappuccate calano a valle con un'esitazione di larve, mentre l'augusta montagna leva nell'etere la sua cupola simile ad un altare.

Così vedevano gli occhi del poeta würzburghese desiderosi di paradiso. Ma, ahimè, altre cose pure dovevano vedere indegne di qualsiasi paradiso. E soprattutto l'entusiasta stroncatore dell'Europa non riesce a insufflar vita in un mondo svanito. In un giorno di festa possono gli eredi di una civiltà morta trar fuori dagli armadi le suppellettili dei padri e celebrar con esse un rito: il rito sarà un magnifico spettacolo pietoso, ma non potrà far revocare la sentenza segnata dal tempo. E da quel mondo spento la sconfortata nostalgia d'un poeta d'altra razza potrà ricavar solo degli ornamenti utili per la propria arte. E infatti Giava e l'Oriente son stati una miniera per Max Dauthendey. I suoi numerosi volumi di romanzi, novelle, poesie, drammi se ne avvantaggiarono con una varietà e una ricchezza ignote a troppi contemporanei. Walter von Molo ha potuto mettere insieme un volume assai interessante: «Le più belle pagine di M. D.». Dall'India al Giappone udiamo le molteplici voci dell'anima orientale, riunite in una rapida sinfonia. La sincerità è affascinante; ma non si creda che lo scopo dello scrittore sia di darci della pittura di genere o di venderci della merce esotica. Parco in descrizioni, misurato nei colori, privo di [illegible], la sua attenzione è sempre diretta al cuore dei suoi personaggi, sempre drammaticamente atteggiati, per scoprire l'intimo contenuto umano. Creature d'istinto, non le muove che l'odio o l'amore, e più l'amore che l'odio. Per tutte varrebbe come tale la storia di Ata-Mono.

Ata-Mono era un sapiente cinese che aveva imparato a leggere sulla corteccia degli alberi pezzo per pezzo la vita e i segreti del mondo. Un giorno nel tronco d'un salice egli lesse che qualsiasi uomo si fosse addormentato al suono d'una certa arpa sarebbe stato risparmiato per l'eternità dal dolore e dalla morte; l'arpa miracolosa si trovava nell'isola del fuoco eterno. Ata-Mono si mise in viaggio e, interrogando per istrada gli alberi, giunse alla riva del mare. Non essendovi navi capaci di trasportarlo sulle onde, il sapiente dovette consumar anni ed anni sulla spiaggia in una sete d'immortalità. Un giorno la tempesta gettò sulla riva un albero ignoto, che portato dal vento procedè fino al margine d'un bosco, dove affondò le radici. Ata-Mono gli fu subito attorno, certo di trarne indicazioni preziose. Ma [illegible] non recava alcun segno. Disperato volle allora morire. Sul punto però di lasciarsi soffocare dalle pietre, di cui s'era diligentemente riempita la bocca per non parlare e non mangiare, gli venne il pensiero di voler dimenticare l'arpa. Subito si sentì come liberato; s'alzò e mosse verso l'interno del suo paese. Al primo villaggio gli vennero incontro delle donne, che gli fecero cuore. Lo stesso avvenne in tutti gli altri villaggi e in tutte le città. Il re, lieto che Ata-Mono avesse deciso di restare in China, voleva, per legarlo definitivamente alla sua terra, che si sposasse. E Ata-Mono sposò una bella e gaia giovine e fu felice come non era mai stato prima, perchè aveva posto l'amore sopra l'immortalità.

Sarebbe il succo della filosofia dauthendeyana questa saggia conversione all'amore. Conversione antitetica allo spirito della vecchia Europa, sforzata dalla volontà di potenza. E' come reazione sentimentale sta bene. E' bene che gli spiriti più insofferenti rivelino le miserie della superbia moderna, riscoprano i valori delle genti vinte e dimenticate, [illegible] la leva della fantasia sotto le realtà acquisite. Ma che la vecchia Europa sia marcia fin nel midollo e incapace di salvezza colle proprie forze, sia salvabile con innesti orientali! Lo si credeva qualche anno fa in Germania, quando certi estrosi scenografi della filosofia rizzavano alla svelta panorami di tramonti e di aurore mondiali. Ora si vedono i mondi orientali con animo diverso, non più per trovarvi la [illegible] dell'avvenire, ma per scoprire qualche pagliuzza d'oro anche in un paese di Saba oltre il fiume del tempo.

LEONELLO VINCENTI.

Erlebnisse auf Java. Aus Tagebüchern von Max Dauthendey. — *Das Schönste* von Max Dauthendey, ausgew. u. eingel. von Walter von Molo. — Albert Langen, München.

Naufragio di un vapore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, mattino.

Il vapore *Asian*, che si recava da New Orleans (Stati Uniti) a Liverpool con 75 uomini di equipaggio ed un carico di merci diverse, ha battuto contro le rocce di Stagg, a 35 miglia circa a sud ovest del porto di Cork (Irlanda). Il mare era agitatissimo. La nave, sventrata, stava per affondare. Il comandante fece calare in mare i canotti e l'equipaggio abbandonò il vapore. I canotti venivano raccolti poco dopo dal *destroyer* britannico *Scaicoff*, che aveva avvertito gli appelli di soccorso dell'Asian. Un marinaio è morto in seguito alle ferite ricevute al momento dell'urto.

De Rivera sollecita un accordo con i riffani

Le condizioni poste dai marocchini

Londra, 18, mattino.

Il corrispondente del «Times» a Tangeri telegrafa:

«Il Direttorio spagnuolo desidera entrare immediatamente in negoziati con Abd El Krim nella speranza di arrivare ad un accordo. Io ho ragione di credere che le proposte spagnuole si riavvicinano molto a quelle offerte nel luglio 1923; esse comporterebbero l'abbandono di una grande parte del Marocco. Il Direttorio domanderebbe il riconoscimento del Sultano del Marocco e del suo califfo a Tetuan.

«D'altra parte — prosegue il corrispondente del «Times» — ho appreso ieri che i riffani si propongono di esigere le condizioni seguenti:

1) *Evacuazione di Tetuan e di tutti i territori occupati dagli spagnuoli prima del trattato franco-spagnuolo del 1912, ciò che non lascerebbe alla Spagna che Ceuta e Melilla e le isole di Alhucemas e Penon de la Gomera.*

2) *l'indipendenza completa e assoluta dei riffani e il riconoscimento di questa indipendenza da parte della Spagna.*

3) *una indennità e delle riparazioni a causa delle perdite subite da dodici anni. Una indennità per i prigionieri spagnuoli nelle mani dei riffani;*

4) *il diritto di esiliare e di imprigionare tutti i capi delle tribù che hanno combattuto per la Spagna.*

D'altra parte sarà formato un governo costituzionale riffano avente alla sua testa un sultano. Questo governo si impegnerà a rispettare tutti i trattati commerciali e gli altri.

Un comunicato ufficiale dal Marocco dice: «Nella zona occidentale la vecchia posizione del monte Esegrou, che protegge la strada ferroviaria da Ceuta a Tetuan, è stata ristabilita. Il nemico ha continuato l'attacco delle posizioni di Afermun. Dopo un violento combattimento la posizione di Lega Grande è stata rifornita. Il nemico ha subito gravi perdite».

Pechino è calma

"Voi siete una marionetta...„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Pechino, 18, mattino.

Sao Kun, presidente della repubblica Cinese, ha presieduto un Consiglio riunitosi per procedere allo stabilimento dei vari dipartimenti militari necessari per la continuazione della guerra. Wu-Pei Fu, comandante in capo delle truppe governative, si recherà prossimamente ad ispezionare le posizioni avanzate.

Sciang Tso Lin ha indirizzato al presidente della Repubblica Sao Kun un telegramma nel quale, tra l'altro, dichiara:

«Io ho consigliato di astenervi dall'attaccare Scie Kiang. Voi mi avete promesso di mantenere la pace; ma prima ancora che l'inchiostro si fosse asciugato, avete dato ordine perchè il generale Lu Yung Hsiang venisse soggiogato. Voi avete inoltre combattuto contro la Manciuria ed avete arrestato il traffico ferroviario a Ciang Hai Kuan. Una volta per tutte, quali sono le vostre intenzioni? Voi siete una marionetta tra le mani di Wu Pei Fu».

Il nuovo Primo Ministro dott. Yen è entrato ieri in funzione.

I rappresentanti dei Governi inglese ed americano hanno protestato ufficialmente ieri presso il Governo Cinese contro la misura che proibisce ai loro connazionali di viaggiare nelle provincie di Kiangsin, Scie Kiang e Ngan-Hoei.

Il generale Wu Pei Fu, che aiuta il Governo contro il generale Sciang Tso Lin, governatore della Manciuria, deve giungere a Pechino oggi, accompagnato da un migliaio di soldati per assistere ad una conferenza sulla guerra civile che si svolge per il possesso di Shangai. Intanto il generale Sciang Tso Lin concentra le sue forze al nord del «gran muro».

Pechino è calma, ma i prezzi delle derrate aumentano.

La rivoluzione nel Brasile

Londra, 17, notte.

Mandano da Buenos Aires all'*Agenzia Reuter*:

«I rivoluzionari brasiliani hanno preso il porto di Guayra e di Mendez, nel Brasile meridionale. Essi avrebbero ucciso o fatti prigionieri tutti i soldati federali, eccetto il comandante e 14 suoi uomini che sono riusciti a scappare. Essi sono stati disarmati dalle autorità navali. Sembra che la parte occidentale dello Stato di Parà sia nelle mani dei ribelli».

Il patto italo-svizzero e la Società delle nazioni

Roma, 18, notte.

Circa la natura e la portata del nuovo patto italo-svizzero, l'*Agenzia Volta* comunica questi chiarimenti:

«E' un trattato di arbitrato. Ma quello che lo distingue e lo caratterizza è l'estensione della materia che esso sottopone ad arbitrato, tanto che si può dire che esso venga a porsi fra i più vasti trattati d'arbitrato finora esistenti. Inoltre, ed è questo un altro punto assolutamente fondamentale, siamo dinanzi ad un trattato di arbitrato fra due paesi che sono confinanti, e che quindi hanno occasione di darvi applicazione ad ogni momento, a differenza della grande maggioranza dei trattati di arbitrato conclusi fra due Potenze, l'una molto lontana dall'altra, e quindi conclusi con una significazione e con effetti essenzialmente morali, anzichè pratici. Cosicchè questo trattato viene a costituire il massimo atto di amicizia e di collaborazione che fosse possibile concepire e realizzare fra l'Italia e la Svizzera.

«Giova rilevare che il trattato di arbitrato italo-svizzero non si trova in contrasto con la Società delle Nazioni, poichè l'art. 21 del patto stabilisce che gli impegni internazionali, come le convenzioni di arbitrato e le intese regionali, quali la dottrina di Monroe, destinati ad assicurare il mantenimento della pace, non sono considerati come incompatibili con alcune delle disposizioni del patto. E', certo, tuttavia, che il trattato di arbitrato italo-svizzero dovrà essere registrato presso il Segretariato della Società delle Nazioni, e dovrà essere pubblicato dall'ufficio medesimo al più presto possibile, poichè, a tenore dell'art. 18 del patto, tale è la sorte di ogni convenzione internazionale stipulata da un membro della Società delle Nazioni, sotto pena di non diventare obbligatoria».

La Regina Guglielmina esalta l'importanza della Corte di Giustizia dell'Aja

L'Aja, 18, notte.

La Regina Guglielmina, inaugurando la sessione parlamentare, ha accennato alla maggiore importanza che va assumendo la Corte Internazionale di giustizia dell'Aja; ha rilevato che questa è l'unica istituzione che, valorizzata al suo massimo grado, potrà davvero garantire la pace nel mondo.

I giornali osservano che, in seguito alla probabile accettazione da parte dell'Inghilterra e della Francia dell'art. 36 dello statuto della Corte Internazionale di giustizia, qualunque conflitto in diritto internazionale verrebbe deferito alla Corte di giustizia dell'Aja accrescendone notevolmente l'importanza ed eliminando la possibilità di conflagrazioni belliche.

Nei circoli diplomatici si afferma che alcune legazioni di grandi potenze presso la Regina d'Olanda verranno presto trasformate in ambasciate. (*Stefani*).

Tito Livio

Un comunicato ministeriale denuncia "l'inspiegabile leggerezza„ di De Martino

Roma, 18, notte.

Il Ministero della P. I. comunica:

«*Stamane è giunto da Napoli il comm. Faustino Nicolini, ispettore generale degli Archivi di Stato e incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di una pronta inchiesta sulla questione dei codici liviani. Il comm. Nicolini ha conferito lungamente col ministro Casati sui risultati dell'inchiesta. Dai vari atti di essa e soprattutto da una dichiarazione presentata e sottoscritta dal dott. Mario De Martino Fusco, nella giornata di ieri, è apparso quanto segue. In alcune sue ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli il De Martino s'imbattè in un documento del 23 dicembre 1332 (già noto, del resto, attraverso un regesto del Minieri Riccio) nel quale il Re Roberto d'Angiò ordina il pagamento di una certa somma a favore dello scriba Paolino pro scriptura de* novo librorum Titi Livii De bello macedonico. *Inesperto evidentemente di documenti medioevali, il De Martino credè che la copia di Paolino, nonchè limitata soltanto ai dieci notissimi libri sulla guerra macedonica, si riferisse invece al compiuto testo liviano. Si pose pertanto a ricercarlo e con inspiegabile leggerezza asserì addirittura ai suoi maestri d'avere rinvenute tutte le deche e di avere anche incominciato a trascrivere la seconda. Eguale affermazione fece anche al prof. Ribezzo il quale, senza vagliarla, si affrettò a pubblicare la notizia sulla copertina della* Rivista indo greco italica. *Al De Martino mancò allora il coraggio di opporre una recisa smentita, anzi egli continuò a confermare la notizia pubblicata dal Ribezzo o, quanto meno, a far supporre che essa non fosse troppo lontana dal vero. Ma ora, come egli stesso ha dichiarato per iscritto, riconosce di avere seguita una falsa pista, e di ritrattare formalmente tutte le sue precedenti affermazioni relative all'esistenza a Napoli di codici liviani inediti. Tutto fa credere che quest'ultima dichiarazione corrisponda finalmente a verità. Comunque il ministero, per un eccesso di cautela, continuerà a fare esercitare la più attiva vigilanza*».

Ironie inglesi sulla apocrifa scoperta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Non vale la pena realmente di fare il Tito Livio Cianchettini sull'amena faccenda dello «storione» dei codici. La canzonatura si fiutava a molte miglia di distanza fin dal principio. Ma per parte nostra non ci demmo neanche la pena di raccogliere l'eco londinese, essendo molto meglio attendere la fine in silenzio.

Il fallimento non è valso ad aumentare il credito dei nostri studiosi e della serietà italiana del momento. Eppure non bisogna credere che abbia fatto gran male, giacchè in estrema analisi ha divertito. Il dottor Fusco ha bensì finito per offuscarsi del tutto, ma se non ha accresciuto le cognizioni mondiali sull'antichità, è indubbiamente riuscito famoso attraverso l'orbe terracqueo ed alleviare con una clamorosa burletta la cosidetta «silly season», stagione insulsa, come i giornalisti inglesi chiamano l'estate, per la scarsità di notizie che l'accompagnano quasi sempre. Una volta si ricorreva durante la siccità giornalistica estiva al serpente di mare, ora si propende a ricorrere alle bombe aeree inventate di fresco od al velivolo «nec plus ultra». Ma lo storione di Tito Livio ha battuto tutti i concorrenti alla animazione del vuoto.

Parecchi giornali fin dalla settimana scorsa avevano senz'altro avvertito che secondo loro si trattava di una mistificazione. Poteva essere, nella migliore delle ipotesi, un grazioso granchio, ma più probabilmente era una graziosa beffa col suo bravo contorno di professoroni tedeschi ed eruditi in orgasmo. In verità lo «storione» di Tito Livio salpò per tutti gli oceani, così bene apprezzato, che a metterlo in giro per il mondo, si arguisce quassù, deve essere stato qualche bello spirito molto più brillante e navigato di quel che possa essere un archeologo medio-normale. Il solo errore fu quello di scegliere proprio Tito Livio, sul cui nome si combinarono nei secoli scorsi due beffe di larghissima ripercussione, e di insaccare altresì il Castello dell'Uovo che poteva richiamare immediatamente la lepida leggenda latina dell'Uovo Incantato. Eppure, la gente di oggi ricorda poco, e sa ancor meno, per cui la gran parte ha bevuto splendidamente lo «storione», che d'altronde ha avuto il merito di rinfrescare involontariamente un po' di storia seria.

Ora, quei sapientoni e quei giornali inglesi che abboccarono con maggiore veracità, stanno ritirandosi in buon ordine e lamentano una grande speranza svanita, promettendo di eseguire indagini, perfettamente inutili, delle origini e della carriera dello «storione» di Castel dell'Uovo.

Una folle si barrica in casa e tira colpi di rivoltella

Parigi, 18, mattino.

Una scena profondamente drammatica si è svolta ieri nella piccola località di Chesnay, in vicinanza di Versailles. Il colonnello del Genio in ritiro Pouré, vecchio paralitico di 85 anni, abita con la sua figlia maggiore Emilia, una quarantenne che fu sempre un poco originale. L'Emilia viveva come una reclusa, e nessuno, eccetto il dottor Alexa, era ammesso a passare le soglie della villa. Qualche mese fa, la signorina Pouré divenne di un umore strano ed irritabilissimo. Avendo ciò constatato, il medico non ritenne più prudente di lasciarla ancora sola con il padre infermo. Spesso essa teneva al dottore discorsi incoerenti e mostrava di essere presa dalla mania di persecuzione. Martedì sera il suo stato si aggravò. «I miei nemici vogliono assassinarmi!», gridava. D'accordo con il colonnello, il medico decise di condurla all'ospedale, ove sarebbe stata posta in osservazione. Ma quando volle condurla via, la signorina Pouré, presa da un furore violento, rifiutò assolutamente di uscire. Il medico non insistette; tuttavia ritornò un po' più tardi accompagnato dal sindaco di Chesnay, da un altro funzionario e dalla guardia campestre. Inutilmente i visitatori tentarono di farsi aprire la porta. Nel vestibolo, seduta su di un gradino della scala, con una rivoltella in mano, la signorina Pouré gridò loro: «Non abbandonerò mio padre. Voi siete tutti coalizzati contro di me. Ma io non vi temo, vi ucciderò». Ad un certo momento il dottor Alexa riuscì a socchiudere la porta. Subito una detonazione risuonò: la povera insensata aveva scaricato la sua rivoltella sul gruppo senza peraltro colpire nessuno. Il dottor Alexa ed i suoi compagni si ritirarono e prevennero la polizia; il commissario con alcuni agenti recatisi sul luogo trovarono la porta barricata e le finestre chiuse. Finalmente decisero che la guardia campestre e gli ispettori di polizia sarebbero rimasti a sorvegliare nelle vicinanze della villa, in attesa che la folle uscisse per andare a fare delle spese nel quartiere. Intanto il vecchio colonnello, incapace di muoversi, rimane chiuso nella sua casa trasformata in una fortezza, con la figlia demente.

La salute di A. France

Tours, 18, notte.

Era stato annunziato che Anatole France fosse già completamente ristabilito; ma non è così. L'illustre scrittore si trova sempre nelle stesse condizioni. Egli può alimentarsi leggermente, ma non si alza che per mezz'ora al giorno senza uscire dalla sua camera. Non riceve nessuno, oltre alle persone della sua famiglia, ed il suo stato è sempre depresso. I medici non osano ancora pronunziarsi.

Giornali e riviste

I giornali parigini si fregiano di vignette riproducenti belle gambe femminili adornate dei più varii motivi pittorici: rami di fiori, fughe di uccelli, lembi di paesaggi. E' il *dernier cri* della moda francese, conseguenza della abolizione delle calze, che, cominciata sul palcoscenico ad opera di qualche bizzarra *diseuse* o di un'audace *danseuse* è dilagata nei saloni ed ora moltissimo sulle spiaggie di Francia. «Io ho, — osserva nella *Chiosa* Matilde Serao, — una immensa fiducia, una quasi assoluta certezza che tali foggie non passeranno le Alpi. Dove troveranno la barriera dell'insormontabile buon senso nostro. Senza neppure incomodare l'arcigno pudore, è in nome dell'estetica che bisogna detestare la gamba nuda. Non che essa, assolutamente parlando, sia brutta, anzi tanto non lo è che le greche e le romane, in loro austera e classica bellezza, non usarono mai calze: ma può dirsi delle gambe nude quel che io scrissi due anni or sono, durante la mia crociata contro gli uomini senza cappello: la testa nuda degli antichi, emergente dalla toga, dal laticlavio o dalla clamide, sì, ma non da un *tout de même* a giacca, con relativo colletto e cravatta. Così la gamba nuda uscente da un peplo mollemente drappeggiato su un corpo muliebre è artistico; ma occorre quella veste e che il piede sia chiuso in un sandalo, non in una scarpetta a punta e tacco, di tela, di camoscio, o, peggio, di pelle verniciata. E' una questione di armonia, per la quale il senso estetico, per chi ne abbia è offeso dall'ibrida mistura dell'antico e del modernissimo, della linea che assumeva il corpo umano paludato in un semplice pezzo di stoffa e di quella che le conferiscono ora le complicate fatiche delle nostre sarte. Anche sulla scena — senza dire della rarità di trovare una gamba che resista alla prova di esporsi tutta nuda — le dive d'operetta in gran cappello piumato e toeletta di Paquin, e senza calze, sono antipatiche: figurarsi se dovessimo vedere per le vie certi stinchi! Senza dire che questo pitturarsi l'epidermide, gusto che è imitato da quelle finissime dame che sono le pellirosse, è un farci regredire fino a prendere come modello le selvagge scomparenti delle praterie americane, dalle quali bastava aver derivato il gusto degli orecchini, delle collane e dei braccialetti. In tutto questo però se ci perdono i calzettai, ci guadagnano — la vita è fatta di compensazioni — quei mattacchioni di dipintori, che, la tavolozza ad il pennello in mano, passano, nei *boudoirs* parigini qualche ora della mattina ai piedi di una bella signora, che, stralata su di un divano, offre successivamente le gambe all'artistica bisogna. Scommetterei che è stato uno di loro ad inventare la moda che, lo giurerei, non sarà mai adottata in Italia».

***

Quando ebbi letto, osserva un collaboratore dell'*Italia che scrive* in una breve prosa di Cecchi: *Venezia minore*, questo periodo: «le tastiere delle dattilografe rovesciano nelle stradette frenetici concerti in sordina, punteggiati (come a Pisa) dagli scocchi delle palle di bigliardo» — non potei trattenermi dal dire all'autore che quella parentesi geografica mi pareva a tutt'oggi la dimostrazione più convincente della sua grande civiltà e malizia letteraria. Ma Cecchi mi rispose col suo sorriso indefinibile, dove trema tanta coperta bontà: — Se lei sapesse, per trovare un inciso così *quanto bisogna aver viaggiato!* — Nel qual discorso c'è tutta la sua ironia sottile, che sembra fatta di cose perchè si manifesta con cose, ma che invece è tutta di ammicco, di allusione, e perciò stesso più intima, che si riduce a definirsi proprio materialmente, come nelle frasi di quelli che l'ironia non l'hanno mai sentita neppure nominare: i contadini, i preti, le donne del popolo. Anche fisicamente Cecchi ha del fattore toscano; e la sua conversazione si svolge sopra la trama di vocaboli così sodi e terragni, che ti riesce inesplicabile l'impressione finale, di essere stato fin allora a discorrere col più amletico, etereo e funambolico scrittore del mondo. Il quale ha portato una nota personalissima d'attenzione al fatto creativo attuale ch'egli esamina e definisce, più che nelle intenzioni generiche e negli argomenti degli scrittori, nei loro mezzi espressivi, nel travaglio dello stile; in quell'attenzione particolare, che sfugge al lettore impreparato, verso i nessi sintattici, la topografia delle parole, la punteggiatura, dove i concetti trovano la loro definitiva imbalsamazione formale. Non già che Cecchi si rivolga all'esterno, e tralasci l'intimo dell'ispirazione individuale: ma egli ha ben compreso come l'epoca nostra, che è epoca di frammenti, dispersioni e tragedie infinitesimali, non voglia che uno studio il più possibile anatomico e locale delle sue espressioni letterarie, e come niente possa valere ad individuarne l'essenza più di un'analisi spietata, scarnificante, che non si fondi sopra illusione alcuna, e sia disperata, pronta a tutto, fin dal suo nascere. Nel suo mestiere di critico, si direbbe che Cecchi abbia cercato, più che il bene negli altri, la malattia di sè stesso e del suo tempo: sì che tale opera si risolve, in definitiva, in un grande soliloquio doloroso e turbato, ed in un séguito di tentati pretesti per evadere dal secolo disfatto — e salvarsi.

***

Dodici uomini hanno lavorato tre anni con infinita pazienza per fabbricare uno scialle; ma è uno scialle come non se ne erano mai fatti, e non è probabile che se ne faccia mai più uno eguale. Proviene dall'India ed è ora esposto nel padiglione indiano all'Esposizione imperiale inglese a Wembley. Molti anni fa, una famiglia di tessitori, del Cachemir scoprì che si poteva — con un processo che è tenuto gelosamente segreto — trasformare il piumino di un uccello chiamato Tosa in un filo simile a quello della lana, molto resistente ed elastico. L'uccello Tosa, grande all'incirca come un fagiano, vive sugli altipiani del Pamir, al confine nord-occidentale del Cachemir. Le società protettrici degli animali non lancino il grido d'allarme, e tutte quelle anime che si commuovono per le sofferenze... delle bestie e non sanno apprezzare la fragranza e il sapore di un arrosto di uccelletti allo spiedo, non si scandalizzino; il Tosa non soffre alcun martirio per la cessione delle sue piume, giacchè esse non gli vengono strappate, ma sono raccolte quando l'uccello le perde per la muta delle penne, che avviene di solito in maggio e giugno. I tessitori cachemiriani, fatta questa scoperta, fabbricarono uno scialle piccolissimo e furono subito colpiti dalle proprietà speciali che presentava il nuovo tessuto. Ne parlarono col proprietario di una azienda di Srinagar, nel Cachemir, il sig. Gopi Krishna Madan e questi, entusiasta del campione, ordinò che si fabbricasse per lui uno scialle speciale col materiale di nuova scoperta. Lo scialle di Wembley è lungo circa 7 metri e largo un metro e mezzo; ma il suo tessuto è così sottile, che quando esso è arrotolato può passare attraverso un anello senza raggrinzarsi. E' singolare che gli inglesi non abbiano pensato a chiamarlo «scialle Falstaff» o «scialle paggio del Duca di Norfolk». Così il *Piccolo della Sera*.

***

Come curiosità, in questo periodo di polemiche pro e contro la Massoneria, togliamo dalla *Vita Italiana* il testo del giuramento che ogni iniziato alla Massoneria deve pronunciare: «Liberamente, spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'anima, con assoluta ed irremovibile volontà, pel venerato simbolo del Grande Architetto dell'Universo e per quelli della libertà, fratellanza ed uguaglianza umana, per l'affetto e la memoria dei miei cari, sul mio onore e sulla mia coscienza solennemente giuro: di non palesare, per qualsivoglia motivo, i segreti della libera universale Massoneria; di aver sacri l'onore e la vita di tutti; di soccorrere, confortare e difendere i miei fratelli dell'Ordine; di non professare principii che osteggino quelli propugnati dalla Massoneria, e fin da ora, se avessi la sventura e la vergogna di mancare al mio giuramento, mi sottopongo a tutte le pene che gli statuti dell'Ordine minacciano agli spergiuri, all'incessante rimorso della mia coscienza, al disprezzo ed all'esecrazione di tutta la umanità».

Libri ricevuti

AMBROSINI: «Storia di Roma», per la 4.a classe elementare. — G. B. Paravia.

CAMILLA DEL SOLDATO: «Le esperienze di Rosella». — Felice Le Monnier, Firenze.

ELIO ARDENIA: «Ego sum», romanzo. — Pozzuoli, F. Orsolillo ed., 1924. - L. [illegible]

CAMILLA DEL SOLDATO: «Le esperienze di Rosetta». Romanzo. (Biblioteca delle giovani italiane). Firenze. Le Monnier ed., 1924. — L. 8.

MOLIERE — «Il Borghese gentiluomo». — Commedia in 5 atti, traduzione e note di Aniceto Mastri. — Società editrice «Internazionale». — L. 4,50.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il rincaro dello zucchero e del caffè

Consumatori esasperati ed agricoltori malcontenti

Abbiamo esposto ieri la sfavorevolissima impressione suscitata nella popolazione — specialmente in quella operaia — dal Decreto-catenaccio col quale vengono aumentati in misura abbastanza forte i prezzi di vendita di due consumi popolarissimi quali lo zucchero ed il caffè. Ma le giustificatissime lagnanze e proteste dei consumatori al minuto non esauriscono certo tutti gli argomenti che valgono a far qualificare il recente provvedimento fra quelli che sarebbe stato assai meglio che l'attuale Governo non avesse mai emanati.

E' noto infatti come tutti gli Stati abbiano sempre perseguito lo scopo di diffondere largamente, agevolandolo in tutti i modi, il consumo dello zucchero. E' stato detto, con ragione, che il consumo dello zucchero e quello del sapone costituiscono un indice del grado di civiltà raggiunto dalle popolazioni. Anche in Italia, del resto, sociologi ed igienisti hanno sempre raccomandato alle classi dirigenti di favorire il largo consumo dello zucchero, perchè questa derrata era universalmente riconosciuta come generatrice di energia muscolare.

Anzi vi fu un tempo in cui si parlò d'imitare la Germania, la quale distribuiva alle sue truppe in manovra delle razioni di zucchero, avendo i suoi medici constatato che la somministrazione di pochi grammi di zucchero aumentava notevolmente la resistenza dei soldati alle marce ed alle fatiche delle manovre. Ma poi — more italico — non se ne fece nulla. Tuttavia il consumo dello zucchero fra il nostro popolo andò sempre aumentando.

Negli anni 1909-910 venne constatato un consumo individuale, per ogni italiano, di meno di 4 Kg. annui. Nel 1913 era già salito a 5 chilogrammi, e dieci anni dopo, nel 1923, raggiunse la discreta cifra di 7 chilogrammi. Non abbiamo ancora toccato le cifre degli altri Stati di Europa, che sono molto più alte delle nostre. Già nel 1910 il Portogallo — non diciamo, come si vede — i paesi più ricchi e più tranquilli politicamente ed economicamente — aveva una media di 8 chilogrammi, e oltre degli altri paesi non tali da rappresentare un confronto umiliante per noi.

Come si vede però dai dati che abbiamo citato, l'Italia si avviava ad aumentare notevolmente il proprio consumo di zucchero, avendo aumentato, in dieci anni, di quasi il 50 % la media individuale. Era un felice inizio che avrebbe dovuto trovare nel Governo ogni considerazione ed ogni appoggio, a parte che l'industria zuccheriera, paga delle ottime condizioni di privilegio conquistate da tanti anni per inspiegabili — o troppo spiegabili — compiacenze governative, non chiedeva nulla e certissimamente non chiedeva che venissero aumentati gli oneri fiscali gravanti sul prodotto.

Ed anche questa considerazione aveva ora il suo peso, giacchè, attorno alla industria zuccherina è venuta creandosi un'imponente rete di legittimi interessi, sia dell'agricoltura, sia del lavoro, sia delle industrie a quella dipendenti, che veramente si sarebbe dovuto tener conto delle grandi dannose ripercussioni che l'improvvido rincaro avrebbe determinate. Ora, dal recente provvedimento deriverà sicuramente una grave perturbazione di cotesti interessi, la quale, insieme alla contrazione del consumo, dimostrerà ancor meglio l'inopportunità del Decreto catenaccio.

Il Governo giustifica il suo provvedimento con la necessità di colmare il vuoto prodotto dall'abolizione della tassa sul vino, abolizione resa necessaria per venire in soccorso all'agonizzante viticultura. Ma sono esatte ed hanno sicuro fondamento queste ragioni? Molti, anzi tutti, i competenti disinteressati ne dubitano molto. Sovratutto dissentono in modo preciso sull'espediente cui è ricorso il Governo per reintegrare le casse statali del mezzo miliardo regalato ai bevitori di vino.

Era proprio il caso di toccare i prezzi dello zucchero e del caffè, cioè dei due consumi più popolari, dopo il pane ed il latte?

— No, rispondono gli studiosi. Il Governo che ha voluto rinunciare al provento della tassa di successione — a favore delle classi agiate — che ha regalato centinaia di milioni a talune categorie d'industriali, che aveva già ridotto da 20 lire a 15 la tassa sul vino, è stato male inspirato ad inasprire il dazio dello zucchero e del caffè che entrano per tanta parte nell'alimentazione del povero. Il popolo italiano pagava già troppo caro lo zucchero. E' questo un prodotto di costo sproporzionatamente basso in confronto al prezzo di vendita. Ricordiamoci che prima della guerra, mentre noi lo pagavamo 1,30-1,50, in Francia si prendeva a 60 centesimi! Adesso con le nuove disposizioni abbiamo questa assurda paradossale situazione: che di un chilo di prodotto, che si vende a 7 lire, oltre quattro lire sono ingoiate dall'Erario statale. Ingiusto, ed impolitico!

Ma vi è dell'altro. La nostra agricoltura non si soccorre e non si irrobustisce soltanto abolendo la tassa su un solo prodotto, il quale, del resto, è stato larghissimamente redditizio negli anni di cuccagna quando attorno ad esso tutti si arricchivano mentre il consumatore doveva passare sotto le forche caudine degli alti prezzi. Vi sono tre branche dell'agricoltura degne dell'attenzione del Governo.

Alla Camera dei deputati è stata segnalata ripetute volte al Governo la necessità di promuovere, ecoltare, aiutare l'industria delle conserve di frutta. Da noi la coltivazione della frutta non è praticata e sfruttata come avviene altrove. E' a cognizione di tutti che, nelle attuali condizioni, in molte plaghe la frutta non viene nemmeno raccolta per le ingenti spese di imballaggio e trasporto, così che un'ingente ricchezza viene dispersa in modo veramente sciagurato.

Orbene questa parte dell'agricoltura potrebbe ricevere un notevole incremento, ove si arrivasse — come sarebbe desiderabile — a sviluppare il commercio dei sciroppi, delle frutta conservate, delle gelatine, come avviene all'estero. Questo sviluppo del consumo andrebbe anche a beneficio dell'alimentazione delle classi lavoratrici, che troverebbero in tali prodotti un sano costitutivo di quel mezzo indicati che ora è abitudine somministrare specialmente ai bambini.

Insomma, data come dimostrata ed inevitabile, la necessità di abolire la tassa sul vino di 15 centesimi al litro, di cui beneficeranno forse soltanto i produttori, si poteva ritoccare le tasse gravanti sul prodotto viticultori, non mai imporre al popolo italiano — già soggiacente alle non alleviate durezze del caro-viveri — un nuovo balzello sopra uno dei generi che consuma in misura appena sufficiente.

Questo il giudizio riassuntivo degli studiosi: si è caricato il consumatore, specialmente quello delle classi operaie, in tempo di salari diminuiti e non si è giovato all'agricoltura.

D'altra parte è significativo quanto è avvenuto al nostro Consiglio provinciale nell'ultima riunione l'altro ieri. Tre consiglieri, di cui due già di parte liberale ed uno proveniente dalle file del Partito popolare, avevano presentato alla presidenza la proposta dell'invio di un telegramma di plauso all'on. Mussolini per la avvenuta abolizione della tassa sul vino. Primo ad insorgere contro tale proposta fu proprio il Consigliere provinciale on. Fino, esponente di quel Partito popolare che fu sempre strenuo propugnatore dell'abolizione della tassa sul vino.

Egli disse, tra le approvazioni generali che, pur approvando il provvedimento, non poteva associarsi ad alcun plauso a cagione di esso. Rincarò il liberale dott. Molinari che — più esplicitamente — dichiarò di non approvare il rincrudimento delle tasse sul caffè e sullo zucchero, generi di gran consumo nelle famiglie. La conclusione, che merita di essere meditata trattandosi d'una riunione ove era arguto che i consiglieri provinciali dei partiti liberali e popolare, fu che su 30 presenti, 5 soli approvarono il plauso e 21 si astennero, così che in sostanza si ebbe una dimostrazione non favorevole al Governo.

Per ultimo accenneremo a talune considerazioni d'ordine pratico forniteci dagli stessi nostri lettori che sono venuti nei nostri uffici a protestare contro il rincaro. E, cosa questa, come sempre avviene quando si elevano le imposte governative in derrate di consumo, si ha per conseguenza che in taluni negozi si supera volentieri la misura dell'aumento decretato dal Fisco. Così è già avvenuto che qualche negoziante, con bell'esempio di sollecitudine, ha già aumentato il prezzo dello zucchero di lire 1,50 al chilo. Altri si sono accontentati di 1,20, ma, insomma, è evidente la buona volontà di approfittare del Decreto per arrotondare ancora un tantino i proventi.

Sul riordinamento tramviario
Il percorso della linea N. 3

A proposito della linea tramviaria N. 3, sul cui nuovo percorso abbiamo pubblicato nel numero di lunedì alcune osservazioni degli abitanti la via Villafranca e quelle adiacenti, tendenti a dimostrare l'inopportunità del provvedimento, riceviamo ora nuove proteste di numerosi operai.

Deliberata la soppressione del tram N. 5, il N. 3 avrebbe dovuto sostituirlo nel percorso da corso Inghilterra al capolinea; invece col nuovo tracciato la linea giunta in via Fréjus, all'altezza di corso Racconigi, svolta per quest'ultimo corso attualmente in formazione e quindi ben poco popolato, se si eccettuano tre grandi costruzioni. Per contro, abbandonando la via Fréjus il tram costringe le numerose maestranze (circa 4000 operai che lavorano negli opifici che si trovano in fondo a detta via) a proseguire a piedi il restante del percorso. Le vie poco praticabili, specialmente in inverno, colla neve ed il fango, daranno non poco disagio agli operai, i quali, avendo i minuti contati, subiranno per questo inconveniente non pochi ritardi. Essi d'altra parte fanno osservare che in altre regioni la rete tramviaria è sempre stata disposta in modo da favorire le maestranze, che lavorando in stabilimenti industriali, abitano magari dall'altra parte della città. Perchè per la Barriera di S. Paolo non si usa lo stesso trattamento? Cinque sono gli opifici che si trovano in fondo alla via Fréjus e tutti hanno alle loro dipendenze numerosi operai. Tutte queste osservazioni dovrebbero consigliare, a giudizio degli operai, di rivedere l'annunciato progetto, dando la preferenza nel percorso, anzichè ad un corso pressochè disabitato, ad una regione eminentemente industriale.

I tram pel XX Settembre

In occasione delle feste del 20 Settembre sulle linee Torino-Orbassano-Pinerolo e Torino-Stupinigi-Vinovo il giorno di sabato 20 si effettuerà l'orario di servizio festivo e venerdì 19 si effettueranno i treni straordinari del sabato.

La tramvia di Rivoli

Domenica in occasione delle feste della Beata Vergine della Stella di Rivoli, la tramvia elettrica Torino-Rivoli praticherà forti ribassi sui biglietti andata e ritorno 2.a classe per detta località.

Le proteste per le zone buie

Da un gruppo di cittadini e contribuenti, riceviamo la seguente protesta per le condizioni di illuminazione in cui è lasciato il corso Regio Parco.

« Quand'è che l'autorità Municipale, ci scrivono, si deciderà a togliere dalla quasi completa oscurità il tratto di Corso Regio Parco, dalla sponda sinistra della Dora al Camposanto? Gli abitanti di detta località sono forse differenti da quelli della sponda destra della Dora al Corso Regina Margherita? Ad una uguale richiesta fatta alcuni mesi or sono per iscritto all'Ufficio Illuminazione pubblica, e firmata da buon numero di commercianti del luogo, fu risposto che era già in progetto la sistemazione e che si attendeva solo di portare a termine la cabina elettrica del nuovo palazzo delle scuole Michele Lessona. Risulta però che detta cabina si deve invece ancora iniziare, prolungando così questo stato di semi oscurità, specialmente dopo la chiusura dei negozi, in una zona che fra le altre cose è anche pochissimo sorvegliata dalla P. S., tanto che non si vede mai un agente o un carabiniere ». La « zona » d'ombra che segnalano gli abitanti del Regio Parco non è la sola nella città. Altre ve ne sono ed anche in località meno eccentriche. La protesta vale per tutte.

A favore dei tubercolotici di guerra

La presidenza del Comitato di assistenza dei tubercolotici di guerra è stata ricevuta dal Commissario Prefettizio al quale ha illustrato il programma di lavoro che il Comitato si propone di svolgere a favore dei grandi mutilati del polmone e delle loro famiglie. Venne esposta la necessità di creare un gabinetto radiologico presso l'Ambulatorio Municipale antitubercolare, al quale scopo è stata iniziata una sottoscrizione a cui hanno aderito Enti, Banche e privati. Il barone La Via — dice il comunicato diramato dalla presidenza — manifestò tutta la simpatia dell'Amministrazione straordinaria per i tubercolotici di guerra ed assicurò il suo interessamento per un concorso finanziario.

La presidenza del Comitato ha pure sottoposto il suo programma alla autorità prefettizia. Il Comitato invita i detentori di schede per il Gabinetto radiologico a volerle ritornare alla sede dell'Associazione, via Arsenale, 7.

Per una scuola superiore d'agricoltura

Presso l'Ispettorato regionale dei Consigli tecnici si è riunita la Commissione per lo studio della istituzione di una scuola superiore d'agricoltura in Piemonte. Dopo una ampia relazione del comm. Lissone, nella quale sono minutamente esposte le ragioni che consigliano la creazione di questa Scuola in Piemonte e che ne stabiliscono le caratteristiche di specializzazione, in armonia dei bisogni e delle tendenze dell'agricoltura piemontese, e sulla necessità di addivenire al più presto possibile alla costituzione della Scuola stessa, e dopo un'elevata discussione cui prendono parte tutti i presenti risulta unanimemente approvato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione speciale nominata dalla Giunta Esecutiva regionale dei Consigli Tecnici del Piemonte, mentre riconosce l'utilità e la convenienza della istituzione di una Scuola Superiore di agricoltura industriale del Piemonte a carattere specializzato, rivolge caldo invito agli Enti maggiormente interessati della Regione affinchè vogliano cooperare, come meglio loro è possibile, alla fondazione della Scuola, demanda al Consiglio Regionale dell'agricoltura di adoperarsi affinchè la Scuola inizi il suo primo corso nel prossimo anno scolastico e dà mandato al comm. Lissone di preparare la relazione definitiva per il Consiglio stesso ».

La "settimana sociale,,

L'osservanza delle leggi

L'interesse delle quotidiane riunioni della « Settimana sociale » non diminuisce, anzi va crescendo. Il vasto salone dell'Oratorio di San Giuseppe è sempre gremito di uditori attenti. Ieri, oltre alle personalità già segnalate, abbiamo anche notato S. E. l'on. Cingolani, e gli onorevoli Mauri, Cappa, Marconcini, Uberti, Guarienti, [illegible] Piccioni, don Cantono, [illegible]

Il tema trattato nelle tre adunanze di ieri fu: « L'autorità sociale e l'osservanza delle leggi ». Padre Gemelli si occupò della « prevenzione ». [illegible]

Il tema della « repressione » [illegible]

L'oratore [illegible]

La professoressa Fanny Dalmazzo, infine, trattò il tema della « riabilitazione ». [illegible]

Nella giornata di ieri venne sedata la Commissione permanente per le settimane sociali, la quale, dopo aver constatato l'ottimo esito della manifestazione in corso ed aver preso altre deliberazioni, [illegible] Napoli a sede della settimana sociale dell'anno venturo.

Il saluto del cardinale Laurenti

Ieri sera ha avuto luogo l'annunciata riunione indetta per trattare delle Università cattoliche. [illegible]

Alla riunione parteciparono, insieme ad altre numerose personalità, il cardinale Laurenti che colse l'occasione per accomiatarsi dai torinesi [illegible]

L'uditorio, trascinato dalla fiamma oratoria del cardinale [illegible]

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: [illegible]

Il banchetto in onore degli Avvocati congressisti

Alle ore 18 ha avuto luogo in onore dei congressisti un sontuoso ricevimento alla Camera di Commercio ed alle 20 il banchetto di circa ottocento coperti. [illegible]

Della nostra Magistratura, oltre il grande uff. Casoli, erano presenti il Procuratore del Re, grand'uff. Colonnetti, il grand'uff. Croste, [illegible]

Alle frutta vi furono tentativi di discorsi. Il grand'uff. Caltagno(?) [illegible]

— La Direzione del Circolo degli Artisti comunica ai soci che questa sera venerdì, alle ore 21, verrà offerto un ricevimento nelle sale del Circolo, ai partecipanti del Congresso forense. [illegible]

Il Comitato torinese delle opposizioni

Riceviamo e pubblichiamo:

« Il Comitato torinese delle opposizioni [illegible]

La Scuola e gli esami

Università: Le domande di ammissione agli esami della sessione autunnale dovranno essere presentate [illegible]

Onoranze ai caduti in guerra

[illegible]

Un braccio amputato

Nella litografia Giorgi e Allemani di via Nizza, 26, il garzone Mario Rua di anni 13, [illegible]

Il Circolo Liberale Campidoglio ed il XX Settembre

La presidenza del Circolo Liberale Campidoglio ha deliberato di assumere a festa sociale il XX Settembre, e quest'anno celebrerà la ricorrenza con una cerimonia il cui programma comprende svariate manifestazioni artistiche e sportive ed un concorso di bande musicali.

Musica al pubblico

Domani, XX Settembre, alle ore 15.30, il Corpo musicale « La Stella », diretto dal maestro Giuseppe Scherro, darà concerto in piazza Gran Madre di Dio, col seguente programma: 1. Gabetti, Marcia Reale; 2. Verdi, I Lombardi alla prima Crociata; 3. Vitaliani, Tripolitania, marcia patriotica; 4. Verdi, Nabucco, sinfonia; 5. Tarditi, I baci degli angeli, valzer; 6. Sobrero, Economia Nazionale, marcia.

Furto

Tiana Lodovico denunziò il furto di L. 170 custodite nella tasca di una giacca che aveva deposta in uno spogliatoio dello Stadium.

Seguendo la Cronaca

Una valanga di scampoli si è accumulata negli scorsi giorni

nei Magazzini del Succ. Giovanni Bertone (via Quattro Marzo ang. via Milano) in seguito alle formidabili vendite determinate dalla liquidazione per scioglimento di Società.

OGGI "GIORNATA DEGLI SCAMPOLI,,

i cui prezzi sono sbalorditivamente ridotti. Occasioni magnifiche in ogni genere di tessuti, per uomo e per signora, comprese le più recenti novità nazionali e inglesi.

"SCAMPOLI,, RICERCATISSIMI

sono appunto quelli della liquidazione generale Succ. Giovanni Bertone perchè vengono messi in commercio all'inizio della stagione, senza preoccupazioni di danneggiare le vendite dei tessuti di moda. Ciò avviene perchè si tratta di una colossale

LIQUIDAZIONE AUTENTICA

a prezzi bassissimi, dovendo al più presto la Società essere sciolta e liquidata.

Ultimo giorno di vendita dei biglietti della GRANDE LOTTERIA a favore di 30 Istituti torinesi di BENEFICENZA

sotto l'alto patronato di S. A. I. R. la Principessa Letizia di Savoia Napoleone, Duchessa d'Aosta.

1° Premio L. 500.000 in Consolidato 5 %
2° Premio L. 30.000 in Consolidato 5 %
3° Premio L. 20.000 in Consolidato 5 %

500 Premi in denaro, cartelle da 5000-1000-200-100 di Consolidato 5 per cento e 5,50 per cento ed oggetti artistici.

Ogni biglietto concorre a tutti i premi

L'estrazione dei premi avrà luogo in Torino il 30 settembre 1924. Il prezzo dei biglietti è di Lire Due caduno. Sono in vendita in tutto il Regno presso i Banchi Lotto, Agenti di Cambio, Rivendite privative, Uffici postali, Agenzie di Navigazione, ecc.

Dove andremo a trascorrere il 20, il 21 Settembre?

Non c'è da scegliere. La località indicatissima, il posto ideale, è il

Grand Hôtel Bellevue a Torre Pellice

situato in una posizione ideale, a metà montagna, in mezzo ai boschi. Cura d'uva nei vigneti dell'albergo. Strada automobilistica: un'ora di automobile da Torino. Cucina di prim'ordine. Orchestra. Ogni comfort.

LA PIU' GRANDE PESCHERIA è oggi aperta al pubblico

L'inaugurazione del grandioso locale di via Andrea Doria, 2, della signora Lucia Crivello, ha avuto luogo ieri sera con un grandioso successo, che ha superato ogni aspettativa. L'esposizione della infinita qualità di pesce scelto, di mare e d'acqua dolce, suscitò l'ammirazione di una folla enorme di intenditori del genere e di buongustai. Da oggi si inizia la vendita al pubblico. Si praticano prezzi di assoluta concorrenza. (Telefono, per ordinazioni: N. 46-274).

"L'Abbigliamento Maschile,, di via Lagrange 17 - Torino

continua con successo crescente la vendita di « completi », di paletots e di costumini confezionati accuratamente, nonchè di drapperie, ecc. Anche dalla provincia giungono gli avveduti capi di famiglia che sanno di poter fare presso questa Ditta di fiducia i più convenienti acquisti, poichè gli sconti raggiungono il 50 %. Sabato nel pomeriggio e domenica, Esposizione coi prezzi segnati.

Per fare i vostri interessi

Prima di acquistare, per la nuova stagione, lanerie, seterie e drapperie, visitate le

TESSITURE RIUNITE TORINO - VIA SANTA TERESA 19

dove troverete un vasto assortimento delle migliori qualità e i migliori prezzi.

ONORATE I CARI DEFUNTI

Avvicinandosi il 2 Novembre ricordate che la Ditta Rolle Pittubromo, via Garibaldi, 2, è unica per la riproduzione di fotografie su porcellane per monumenti funebri. Specialità miniature avorio, smalto e celluloide.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, Arte decorativa della casa, via S. Teresa, 24, T. 43-724.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

Da oggi a tutto domenica

"Il Romanzo di un Giovane Povero,,

interpretato da Pina Menichelli, Antonio Gandusio, Gustavo Salvini e Luigi Serventi.

Lunedì: L'uccello azzurro, dalla fiaba di Maurizio Maeterlink.

CINEMA STATUTO

Questa sera un avvenimento veramente eccezionale avrà luogo in via Cibrario 16-18 vale a dire nelle immediate vicinanze di quei quartieri signorili che da Piazza Statuto si distendono per i corsi Francia, Inghilterra, Principe Oddone e via San Donato.

Sarà inaugurato il nuovo cinematografo che si intitola allo « Statuto », e che è stato costruito con criteri artistici e di eleganza da maestri dell'edilizia. La cerimonia avverrà tra uno sfolgorio di luci e di colori e al suono di una scelta orchestra diretta dal maestro S. Cerato.

Il proprietario Dante Mezzadri nell'intento di offrire alle buone famiglie un elegante salone di cinematografo, nulla ha trascurato perchè il locale riuscisse di buon gusto e gradito a tutti.

Questa sera vi sarà l'inaugurazione privata e interverranno gli invitati. Domani, sabato, ore 15, sarà inaugurato per il pubblico con una superba pellicola La Tormenta, la cui protagonista è Soava Gallone.

"Il torrente d'oro,,

la terza originale e bellissima serie de...

"L'UOMO SENZA NOME,,

durerà in programma ancora tre giorni

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Harry Liedtke, l'impareggiabile protagonista, si dimostra di meravigliosa forza e ottimo cavaliere nelle vesti di un diabolico cercatore d'oro. Completa lo spettacolo Ridolini e la mano nera. Il quarto episodio:

"L'UOMO DAI NERVI D'ACCIAIO,,

è in preparazione per lunedì 22.

"Una bimba per 5 dollari,,

La storia di questa povera piccina messa a pegno per 5 dollari presso un'Agenzia, commuove sempre il pubblico del

SALONE GHERSI

nella piacevole interpretazione di Viola Dana. Completano il programma la comica Charlot poliziotto e La rivista navale passata a Napoli da S. M. il Re. In preparazione:

LINDA PINI e HAROLD LLOYD

nelle due films: Il paese della paura, dramma, e Il signore delle camelie, comica.

Alla guardia medica

Il fuochista Pietro Mondino di 44 anni, dimorante in via Monginevro 32, è stato medicato al San Giovanni dal dottor Galanzino della frattura delle ossa nasali, di ferita al labbro superiore ed al braccio destro, nonchè di lieve commozione cerebrale, e giudicato guaribile in un mese. Egli aveva riportate tale lesioni in una trafileria meccanica di via Giordano Bruno, per lo scoppio di un tubo di ghisa.

— Il quattordicenne Alberto Balsani, abitante a Chieri, cameriere alla stazione di Trofarello, nel caricare una pistola Flobert ha fatto partire il colpo ferendosi ad una mano. Il dottor Odasso del San Giovanni lo ha medicato e giudicato guaribile in venti giorni.

— All'Ospedale Martini è stata medicata Beatrice Doria di 30 anni, abitante in strada Rodia di Stura 46, la quale, nell'accendere una lampada a spirito nella sua abitazione, aveva riportate scottature di primo grado alla faccia. La medicò il dottor Magnetti, che la giudicò guaribile in due settimane.

— Il dottor Monateri dell'Ospedale Martini ha medicato di una ferita alla mano destra certa Vanda Buffarengo di 17 anni, abitante in via Staffarda 10, la quale si era procurata detta lesione nel chiudere i battenti di un cancello.

— Certo Cristoforo Allemanni di 52 anni, senza fissa dimora, ha tentato di annegarsi gettandosi in Po dal ponte Vittorio Emanuele I. Tratto in salvo dal barcaiuolo Mario Franchino e da un suo giovane dipendente, venne con vettura pubblica trasportato al San Giovanni, dove, dopo le cure del caso, fu ricoverato con prognosi riservata.

TEATRI

I « TEATRI RIONALI ».

Si è costituita in questi giorni, e inizia sabato la sua vita con uno spettacolo al Trianon, una Compagnia comica piemontese che ha assunto il titolo di « La Concordia » e che si propone di svolgere la sua attività nei teatri rionali della città. La Compagnia è diretta dal cav. Emilio Pivano. Il programma non comprende che opere di valore artistico e di educazione morale. Tra le commedie già prescelte sono le seguenti: Monsù Tabàl o Falchet real di E. T. Nicola, Le Mare di Gemma Cuniberti, I doi amor di Lionello Fiorini, Giusta vendetta di G. Ramognini. Nella prima recita, che avrà luogo sabato al Trianon in omaggio ai mutilati, sarà rappresentato il Falchet real. La Compagnia conta sull'appoggio di quanti ritengono che il teatro possa essere una fonte di educazione popolare.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Carini). — Ore 21: « L'elogio del furto », commedia di D. Nicodemi.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Rigoletto », opera di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. comica Baghetti-Quarrel). — Ore 21: « I due signori della signora », commedia di F. Gandera (serata Quarrel).
CHIARELLA (Comp. di operette Compagnia Rostell). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa.
ROSSINI. — Ore 21, Compagnia Riviste [illegible]
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Riposo.
VARIETA' MAFFEI. — Stagione Varietà.

NOTE SPICCIOLE

Il Sindacato del commercio medio e piccolo industria di Torino e provincia, invita tutti i soci della sezione Esercizi pubblici a voler partecipare all'Assemblea che si terrà oggi 19 corrente, nei propri locali sociali di via Basilica, 9, alle ore 14, per intraprendere la revisione del concordato di lavoro per la categoria dipendenti lavoratori alberghi, mense, bars et affini, e nominare una commissione per la ulteriore sua stipulazione.

Il Congresso nazionale dell'Unione Italiana dei ciechi, che doveva inaugurarsi a Bologna il 20 settembre è stato rinviato al giorno 28.

Società Imbiancatori. — Sabato 20 corrente, riapertura dei locali sociali.

Mutua Francesco Gamperé. — Nei giorni 20 e 21 settembre, nei locali sociali, festeggiamenti pel decennio di fondazione.

Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera, ore 21, adunata obbligatoria, in caserma, in borghese, per importanti comunicazioni.

Circolo fascista Borgo S. Paolo. — Questa sera, ore 21, conferenza politica nei locali sociali.

Sindacato impiegati metallurgici. — Questa sera, assemblea ore 21 nei locali al primo piano di via Corte d'Appello, 4.

Centuria Enrico Toti. — Questa sera, ore 21, adunata di tutta la centuria in caserma, per importanti comunicazioni. Nessuno deve mancare.

Avanguardia di Azione economica. — Questa sera, ore 21, precise, avrà luogo, nei locali sociali, l'assemblea generale.

Centuria Mario Bonetti. — Questa sera, ore 21, adunata obbligatoria in caserma. Abito borghese.

Centuria Bersaglio. — Tutti i militi delle classi 1905 e 1906 che non abbiano ancora compiute tutte le esercitazioni di tiro a segno dovranno trovarsi domenica 21 corr. alle ore 7,30, alla caserma Carlo Emanuele, per eseguire presso il poligono le rimanenti lezioni.

Pellegrinaggio dei mitraglieri ai campi di battaglia. — Oggi alle ore 21 si chiuderanno le iscrizioni al Pellegrinaggio indetto dall'Associazione mitraglieri, sezione di Bergamo, ai campi di battaglia. Chi desiderasse ancora iscriversi, si potrà rivolgere in via Morosini, 22 (ufficio del Fascio Chiesio).

Corso premilitare. — Tutti gli allievi debbono trovarsi domenica, 21 corrente alle ore 8, al Martinetto per l'esecuzione delle lezioni regolamentari di tiro.

I lavoranti parrucchieri sono convocati in assemblea generale presso la Lega, in via Botero, 11, per lunedì 22 corr. alle 9 antim.

Stato Civile di Torino

18 settembre 1924.

NASCITE 17: maschi 11, femmine 1.

MATRIMONI: Blumenthal Luigi, con Bertola Margherita — Bellocchio Antonio, con Nanni Rosa — Ponti Antonio Giuseppe, con Ribotti Anna — Geppo Luigi, con Campasso Maria — Donofrio Ernesto, con Aragno Emilia — Forlano Francesco, con Garoglio Caterina — Franco Michele, con Audisio Adelina — Garzola Giuseppe, con Mamo Luigia — Giacalone Luigi, con Aliana Giuseppina — Jannon Roberto, con Polena Rosina — Lesna Carlo, con Mancellino Eugenia — Levi [illegible], con Verona Vittorina — Murio Egidio, con Bigna Margherita — Medico Felice, con Barra Luigia — Perinetti Carlo, con Grosso Anna — Bessone Giovanni, con Segle Francesca — Vigliano Bernardo, con Nigra Maria — Walder Paolo, con Valentino Quinta — Gianotti Carlo, con Ghiglione Maria — Ghiglieri Francesco, con Brunetta Andreina — Allamano Luigi, con Marino Luigia — Calò Vincenzo, con Bargui Luigia — Barbero Lorenzo, con Rossi Ines — Bellardi Angelo, con Bertoglio Giuseppa — Tomasino Cesare, con Figini Rosa — Tornatore Ernesto, con Saccagno Teodolinda — Manovre Vincenzo con Guglielmo Vittoria.

MORTI: Crivelli Giuseppe fu Filippo, d'anni 62, di Asti, operaio, via Beinasco(?), 12. — Scarabello Domenico fu Luigi, id. 72, di Casorzo Monferrato, via Nizza, 79. — Barbano Ernesto fu Pietro, id. 27, di Frascarolo L., operaio, via Chisola, 16. — Curletto Filippina ved. Falcone, id. 66, di Mango d'Alba, agiata, corso Regina Margherita, 98. — Como Carlo fu Giuseppe, id. 57, di Riva di Chieri, falegname, via Madama Cristina, 129. — Caramello Rosina di Giuseppe, id. 19, di Torino, dottoressa, via Montebello, 16 bis. — Lorenzo Anna Maria ved. Carmelo, id. 65, di Torino, casalinga, via Catania, 25. — Nonno(?) Carlo fu Francesco, id. 76, di Torino, contadino, strada S. Paolo, 510. — Canchio(?) Elena di Michele, id. 11, di Torino, scolara, via Vulvera(?), 24. — Ferrero Michelangelo fu Maurizio, id. 61, di Cavallermaggiore, giornalista, piazza Carlo Felice, 3. — Vianzi(?) Luigia ved. Tallimberti, id. 60, di Torino, casalinga, via Revello, 20. — Pauler-Inaius(?) Antonio fu Giuseppe, id. 66, di Torino, materassaio. — Rosso Maria fu Lorenzo, id. 46, di Torino, operaia. — Casarecci Giuseppe fu Oreste, id. 27, di Verona, modello. — Monti Margherita fu Francesco, id. 85, di Scisla(?), casalinga. — Bernardino Michele fu Gabriele, di anni 20, di Beinasco, bracciante. — Moreno Francesco di Michele, id. 18, di Piossasco, commesso. — Molinas Augusta di Ugo, id. 15, di Torino, casalinga. — Tagliabo(?) Umberto fu Francesco, id. 39, di Torino, carrozziere(?). — Guglielminoi Amelia ved. Allavello(?), id. 60, di Montaldeo(?), casalinga. — Ceva(?) ne Pompeo fu Emilio, id. 52, di Pradleves(?) e Salso(?), portinaio. — Bouvierno(?) Giovanna di Giacomo, id. 22, di Torino, impiegata.

Minori d'anni sei 4. — Totale 36, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 15, — Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Accentuato scetticismo inglese per la Società delle Nazioni

MacDonald interverrebbe per rettificare l'atteggiamento di Lord Parmoor

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Due o tre fogli importanti annunziano nientemeno che l'immediato richiamo di lord Parmoor, se egli è disposto, proclamano, a deporre il timone della flotta inglese nelle mani del dottor Benes. Quest'ultimo era sempre stato lustrato dalla francofila *Morning Post*. Oggi per la faccenda del timone, il detto giornale non esita a chiamarlo bruscamente « quel Signore ».

La pentola bolliva da parecchi giorni, ma siccome in realtà vi era dentro poco o nulla, trascuravamo questi bollori del vuoto, preoccupandoci di altro. Ora la pentola minaccia di straboccare e bisogna riassumere la breve, ma non brillante storia. Premesso che qui in Inghilterra la Società delle nazioni, così come sta, è giudicata, sotto l'aspetto ideale, una farsa, e sotto l'aspetto pratico, una Società di vincitori contro i vinti, si ritiene tuttavia che essa possa uscire ampliata, purificata e perfezionata e si attende sinceramente a questo. Ma « rebus sic stantibus », l'Inghilterra preferisce le mille volte di essere in affettuosi rapporti più con Washington, che con Ginevra.

L'incognita tedesca e russa

Con articoli editoriali apparsi qualche tempo addietro, alcuni giornali dicevano esplicitamente la verità intorno al pensiero recondito dell'Inghilterra nei riguardi della Lega. Se questa deve essere uno strumento inteso a cristallizzare lo statu quo in Europa, ossia a trasformare in dogmi permanenti i trattati di pace, allora l'Inghilterra preferisce in caso suo di vederla andare a monte al più presto possibile. Essa non ha la menoma voglia di legarsi al carro ginevrino con lacci che non siano esclusivamente accademici e formali. Infatti, la Lega, così come sta, significa la guerra, perchè, presto o tardi i tedeschi ed i russi, se non potranno trovare altra via, dovranno fatalmente insorgere con la forza contro gli assestamenti stabiliti dai trattati di pace esistenti. Allora, di fronte a questa ineluttabile prospettiva bellica, l'Inghilterra vuole naturalmente restare con le mani libere, per avere la possibilità, in certi casi, di proclamarsi neutrale. Qualunque specifico impegno militare o navale presso la Lega, oggi abolirebbe questa eventualità, e l'Inghilterra, nelle condizioni attuali, non assumerà mai un impegno del genere. Se invece la Lega si formasse e giungesse ad includere la Germania e la Russia e magari gli Stati Uniti, è un altro paio di maniche. Essa potrebbe allora procedere indirettamente alla revisione di certe minacciose clausole territoriali dei trattati, per via pacifica, cioè mediante ricorsi, discussioni, riaggiustamenti consensuali, arbitrati e via dicendo. Nel quale caso l'Inghilterra non avrebbe difficoltà ad impegnarsi a fondo, cioè ad ammettere che le proprie forze navali e militari funzionassero come forza di polizia connessa con la Lega. Ma nulla di simile è ancora alle viste.

A questo proposito anche un grande organo inglese oggi si mostra finalmente esplicito. Scrive il *Manchester Guardian*: « Non è ammissibile che il pubblico inglese una brutta mattina, svegliandosi, abbia a leggere nei suoi giornali che qualche Stato straniero ha commesso una mancanza, la cui punizione coinvolge noi pure, a tenore di trattato, in un conflitto guerresco. Possiamo pensare ad un giorno nel quale la Lega sarà in possesso di un corpo di polizia internazionale, mentre gli eserciti nazionali non esisteranno più. Ma non possiamo giungervi di sbalzo: prima del disarmo occorre avere il diritto ed il riconoscimento generale della sua giustizia. Il presente diritto internazionale europeo, sia inquadrato nei trattati di pace. Ebbene siamo noi persuasi della giustizia di questi trattati, sino al punto da vincolarci in anticipo a mantenerli con la forza? Questo, in ultima analisi, è il cardine del problema; questa è la concezione francese della sicurezza, ma non si può edificare la pace sopra una forzosa perpetuazione della ingiustizia ».

Il progetto Benes

Eccoci ora ai lavori ginevrini del giorno. Il dottor Benes, quale portavoce del gruppo che fa capo alla Francia, avanza un progetto inteso a surrogare il mutuo patto di garanzia. In realtà, il progetto si risolve nel patto a mala pena riveduto e corretto. Esso affida le più importanti decisioni arbitrali, di fronte a future minacce di conflitti, al Consiglio della Lega, le cui deliberazioni votate a maggioranza dovranno fare legge. Siccome la Francia ed i suoi satelliti posseggono tale maggioranza nel Consiglio, gli arbitri saranno loro e tutti gli altri Stati della Lega saranno obbligati a far valere anche con la forza questi curiosi lodi arbitrali. L'Inghilterra a tal uopo metterà a disposizione del Consiglio della Lega le sue forze navali ed aeree.

Orbene, sembra che lord Parmoor, di fronte al progetto Benes, almeno da principio abbia ventilato l'approvazione dell'Inghilterra a queste disposizioni sinceramente assurde per la politica inglese, tanto più che in base ad esse l'Inghilterra rischierebbe, tra l'altro, di trovarsi ai ferri corti per mare coll'America e di precipitare in un oceano di guai, a puro scopo di tenere in piedi l'alleanza particolare con la Francia e le varie intese che questa potenza sta ordendo intorno sul continente, per conservare il cerchio di ferro intorno alla Germania ed alla Russia. Fatto sta che la propaganda francese e francofila messa in moto da Benes e da Loucheur a Ginevra, lancia subito al popolo di Francia per il tramite della stampa parigina l'affermazione che, in nome della pace del mondo (in pratica per la sicurezza della Francia), l'Inghilterra ha messo la sua flotta a disposizione della Lega, ovvero della maggioranza dei membri del Consiglio della Lega, e quindi non c'è più nulla da temere: le sistemazioni imposte dai trattati esistenti sono assicurate per l'eternità.

L'insurrezione della stampa

Queste pubblicazioni avvenute negli ultimi giorni miravano, si capisce, a forzare la mano dell'Inghilterra, inchiodando il suo capo-delegato a Ginevra, con l'approvazione ch'egli aveva, a quanto sembra, ventilata. Immediatamente la stampa inglese è insorta: organi di tutti i partiti, ieri ed oggi, hanno aperto una campagna di protesta contro l'estensione degli impegni generici che lo statuto della Lega imponeva già all'Inghilterra. Tutta una serie di lamentazioni, di richieste, di chiarimenti, di denunzie di lord Parmoor, come inetto al proprio ufficio e così via. Questa insurrezione ha stroncato di colpo le manovre di Benes e di Loucheur a Ginevra, ed ha costretto lord Parmoor a fare diramare una quantità di smentite più o meno chiare e sta forse costringendo MacDonald ad intervenire con dichiarazioni nette e precise, capaci di rassicurare del tutto questa opinione pubblica.

Intanto il progetto di Benes viene riveduto a vapore in seno alla sottocommissione ginevrina. Resta da notare che qualunque progetto sia adottato a Ginevra, esso non avrebbe per l'Inghilterra alcun valore impegnativo se non dopo la debita ratifica della Camera dei Comuni e della Camera dei Lords. Ma questa polizza di assicurazione non basta. La stampa inglese vuole impedire che vengano create in Francia illusioni, alle quali terrebbero dietro delusioni complicatrici.

M. P.

A Ginevra

La pubblicazione del progetto Benes sul disarmo, la sicurezza e l'arbitrato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 18, notte.

Come ieri facevamo prevedere, si è avuto oggi la pubblicazione del progetto Benes sul disarmo, la sicurezza e l'arbitrato. Il progetto è composto di undici articoli, che riassumono i lavori delle discussioni di questi giorni nell'apposita commissione e sotto commissione.

Dopo il preambolo, nel quale sono esposti gli scopi del protocollo, il progetto stabilisce la giurisdizione obbligatoria della Corte internazionale permanente ed il procedimento dell'arbitrato. L'articolo 4 stabilisce le misure di controllo che il Consiglio, oppure il Tribunale arbitrale, riterranno necessarie, sia militarmente, sia economicamente, di fronte ad uno Stato il quale si trovi nella qualità di essere attaccante. Il Consiglio o il Tribunale arbitrale, sarà composto di tecnici militari e civili. L'art. 5 stabilisce che è dichiarato Stato attaccante ogni firmatario che non sottoponga una questione di conflitto alla procedura di questo regolamento, ogni Stato che non adoperi immediatamente le misure provvisorie che sono stabilite dall'articolo 2, ed ogni Stato che non eseguisca entro il termine fissato le decisioni prese dal Tribunale arbitrale. Le diverse deliberazioni saranno prese a maggioranza semplice. Viene così ammessa l'eventualità di una nuova istanza.

L'art. 6 dice: « L'esistenza di una zona smilitarizzata, organizzata da alcuno dei trattati o da convenzioni, essendo di natura tale da prevenire l'aggressione o di facilitare le constatazioni ufficiali e senza equivoci di cui all'art. 5, è raccomandata per gli Stati che vi consentissero di comune accordo. Le zone smilitarizzate già esistenti o che fossero stabilite in avvenire fra Stati consenzienti, potranno essere oggetto di un controllo temporaneo o permanente organizzato dal Consiglio della Società delle Nazioni su richiesta di uno o di tutti gli stati limitrofi ».

L'art. 7: « Subito che la dichiarazione di aggressione sarà stata fatta e che la messa fuori della legge dell'aggressore sarà così pronunciata, gli obblighi delle Potenze contraenti per quanto concerne le sanzioni di qualsiasi natura di cui agli alinea 1 e 2 dell'art. 16 produrranno immediatamente i loro effetti contro l'aggressore. Questi obblighi devono essere interpretati come determinanti la necessità per ciascuno dei membri della Società delle Nazioni di collaborare lealmente ed effettivamente per far rispettare il patto della Società e per resistere a qualsiasi atto di aggressione. Conformemente all'art. 16 del patto, gli Stati firmatari si impegnano individualmente e collettivamente di venire in aiuto degli Stati attaccati o minacciati e a prestarsi mutuo appoggio, grazie alle facilitazioni e scambi reciproci per quanto concerne il vettovagliamento, le materie prime, le derrate di qualsiasi natura, l'apertura di crediti, trasporti, traffici, atti ad assicurare la sicurezza delle comunicazioni terrestri e marittime dello Stato attaccato o minacciato. Se le due parti in conflitto sono state dichiarate aggressori conformemente alle stipulazioni che precedono, le sanzioni economiche si applicano all'uno e all'altro ».

L'art. 7 bis: « Vista la complessità delle condizioni sotto le quali il Consiglio potrebbe essere chiamato ad adempiere le funzioni di cui all'art. 7 concernente le sanzioni economiche e finanziarie e per precisare le garanzie che sono fornite dal presente protocollo agli Stati aderenti, spetta al Consiglio della Società delle Nazioni di far stabilire dalle Commissioni competenti di cui dispone (Comitato economico e finanziario, Commissione temporanea mista, permanente e consultiva): 1.o il piano di azione allo scopo di realizzare il blocco dello Stato aggressore; 2.o il piano di cooperazione economica e finanziaria tra lo Stato attaccato ed i vari Stati che gli portano assistenza.

L'art. 8: « Viste le sanzioni militari eventuali previste dall'art. 16 del patto, il Consiglio potrà ricevere gli impegni individuali e collettivi degli Stati che determinano in anticipo le forze militari che essi potranno far intervenire immediatamente per l'esecuzione delle disposizioni prese, secondo l'articolo precedente, dalla Corte di giustizia e dal Consiglio. Gli Stati firmatari possono, inoltre, dopo la constatazione di chi sia l'aggressore, far entrare in funzione, secondo impegni antecedentemente presi, la totalità o la parte che essi giudicheranno necessaria delle loro forze militari contro la parte dichiarata aggressore.

L'art. 8 bis: « Visto l'art. 10 del patto, la applicazione delle sanzioni di cui sopra non può comportare in alcun caso la violazione dell'indipendenza territoriale e politica dello Stato aggressore ».

L'art. 9: « Il protocollo sulla soluzione pacifica dei conflitti e le garanzie di sicurezza, comportano l'impegno sottoscritto dai firmatari di partecipare ad una conferenza internazionale per la riduzione degli armamenti che dovrà essere convocata a cura della Società delle Nazioni al più presto possibile, in applicazione dell'art. 8 del patto. Il Consiglio proporrà inoltre il programma generale, allo scopo di ridurre gli armamenti, programma che sarà messo a disposizione di tale conferenza. Se in un termine, dopo l'entrata in vigore del protocollo, la Conferenza non sarà stata riunita e il piano di riduzione degli armamenti stabilito da essa, non sarà stato approvato ed eseguito, il Consiglio della Società delle Nazioni potrà constatarlo e ognuna delle altre parti contraenti riprenderà allora la sua piena libertà di azione. Se nel corso del termine di cui sopra, un conflitto venisse a scoppiare, le disposizioni previste dal protocollo saranno interamente applicabili per quanto concerne i diritti e gli obblighi delle parti contraenti.

Articolo addizionale, che può figurare come alinea 3 dell'art. 9: « Le condizioni in virtù delle quali il Consiglio potrà constatare che il piano stabilito dalla Conferenza internazionale per la riduzione degli armamenti non è stato conseguito e che per conseguenza siano divenute caduche, saranno definite dalla Conferenza stessa ».

Art. 10: « Qualsiasi vertenza relativa alla esecuzione o alla interpretazione del presente articolo, sarà sottoposta alla Corte permanente di giustizia internazionale.

Il Trattato di lavoro italo-francese

Roma, 18, notte.

E' stato firmato dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ministro degli esteri, e dall'ambasciatore di Francia, sig. Barrère, prima che questi partisse da Roma per le ferie estive, il protocollo di approvazione di due importanti accordi conclusi in dipendenza del Trattato di lavoro italo-francese.

"Nessun motivo di allarme con l'Italia," dice il Governo Egiziano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Il presunto temporale italo-egiziano, con minaccia di grandine, è ormai dissipato. I suoi echi londinesi sono spenti. Era di natura puramente giornalistica. Lo avevano improvvisato gli immaginosi scribi del Cairo. Il Governo egiziano, in un comunicato ufficiale di ieri sera, escludeva ogni e qualsiasi ragione di allarme, dichiarando che Roma ha ripetutamente ripudiato il proposito di occupare Jarabub e che procedono amichevoli negoziati per la demarcazione di una linea di confine provvisoria e per impedire il contrabbando delle armi fra l'Egitto e la Tripolitania. Zaghlul pascià, interpellato ultimamente dal nostro ambasciatore a Parigi, ha promesso di esaminare la questione colla migliore delle volontà, non appena sarà di ritorno al Cairo, ossia ai primi di ottobre. Il contegno della stampa egiziana, che ha cercato di rinfocolare la popolazione contro l'Italia, è vivamente deplorato e meriterebbe senza dubbio qualche autorevole rimbrotto.

Circa la preannunciata annessione di Rodi, il corrispondente romano della *Morning Post* osserva come l'on. Mussolini a Napoli non abbia accennato all'intero Dodecanneso, ma soltanto all'isola principale. Il corrispondente ritiene che per gli isolotti secondari aprirà negoziati con la Grecia. Questo prognostico sembra piuttosto personale; forse non è che l'espressione di un desiderio il quale certo viene condiviso da parecchi ambienti londinesi anche governativi, benchè in questi ultimi senza molto trasporto e con pochissime illusioni. Il corrispondente da Roma del *Times*, al contrario, preconizza che il nostro Governo annettendo all'Italia l'isola più importante, restituirà le minori alla Turchia, lasciando fuori la Grecia. In calce a questo telegramma, il *Times* pubblica una noterella esplicativa in cui dice che « centomila isolani del Dodecanneso, eccettuato un piccolo numero di turchi, di israeliti e di musulmani cretesi, sono greci ».

Ammutinamenti di reclute in Olanda repressi con la forza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Notizie dall'Olanda informano che negli ultimi giorni vi furono parecchi ammutinamenti. A Breda quattromila reclute hanno rifiutato di partecipare alle esercitazioni campali, dato il tempo troppo cattivo. Gli ufficiali intervennero inutilmente ed usando la forza provocarono un conflitto nel quale parecchi agenti di polizia ed ufficiali dell'esercito rimasero feriti. Contemporaneamente altri disordini si sono verificati ad Utrecht. L'ordine venne ristabilito coll'arrivo di rinforzi. Il Consiglio dei ministri si è riunito per prendere misure consigliate dalla situazione.

Conflitto tra socialisti e comunisti a Vienna

Tre feriti di cui uno grave

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 18, notte.

Lo sciopero dei metallurgici è considerato terminato in seguito all'accettazione della deliberazione dei delegati del Consiglio delle organizzazioni operaie. Domattina, salvo imprevisti, nelle fabbriche si riprenderà il lavoro. Nel pomeriggio di ieri si ebbe davanti alla Camera del lavoro del sedicesimo distretto di Vienna, dove il Consiglio discuteva, uno scontro tra socialisti e alcune centinaia di comunisti malcontenti del contegno remissivo dei rappresentanti operai. Tre socialisti rimasero feriti, di cui uno gravemente.

Tre italiani fuggiti dalla Francia per timore della vendetta d'un assassino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lione, 18, notte.

Nella notte dal 7 all'8 settembre, due italiani, Antonelli e Conti, erano, il primo, e il secondo, gravemente feriti, a colpi di coltello nella località di Charpennes. Le deposizioni di tre testimoni hanno permesso di identificare l'assassino. Era un piemontese, tale Nigra, che si è dato alla fuga ed è ricercato dalle autorità. Oggi le autorità di polizia che avevano bisogno di chiedere nuove informazioni ai tre testimoni, i quali sono italiani come le vittime e come l'assassino, hanno avuto la sorpresa di constatare che tutti e tre sono scomparsi e sono partiti per l'Italia. Causa di questa partenza repentina è stata certamente la paura della vendetta.

Un italiano oggi va al patibolo per l'uccisione d'una mondana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tours, 18, notte.

L'italiano Finatti Zeiro, che il 13 aprile scorso strangolò e mutilò spaventosamente la mondana Suzanne Lavolle, sarà giustiziato domani mattina dinanzi alla prigione nella quale è stato rinchiuso. Il Finatti era stato condannato a morte dalla Corte di Assise di Indre et Loire il 27 giugno.

La fine del Convegno degli industriali metallurgici

Aosta, 18, notte.

E' terminato quest'oggi il Convegno degli industriali metallurgici di cui abbiamo date ampie notizie. Alle 16 i gruppi di congressisti compirono l'ultima visita ad uno dei reparti dell'Ansaldo-Cogne. Quindi radunatisi per la seduta di chiusura, gli industriali furono salutati da parecchi oratori che riassunsero le impressioni comuni sulla visita compiuta e sulla utilità di questi convegni donde con un più vivido scambio d'idee scaturisce un maggiore affiatamento tra i suoi gruppi.

Parlarono in questo senso, successivamente l'on. Belluzzo, presidente della Società Ansaldo-Cogne, il grand'uff. Falck, presidente dell'Associazione metallurgici, il comm. Vanzetti, l'ing. comm. Fossati in rappresentanza dell'on. Olivetti e della Società promotrice dell'industria di Torino, l'avv. Chabloz, il Commissario prefettizio di Aosta ed altri.

Da un gruppo d'industriali venne fatta la proposta di inviare un telegramma all'on. Mussolini. L'assemblea approvò ed estese ad altre personalità l'atto di omaggio. Così alla chiusura del Convegno vennero spediti i seguenti telegrammi:

Al Duca d'Aosta: « Tecnici metallurgici italiani convenuti Aosta primo Convegno nazionale constatando fervida rinascita ed espansione industria siderurgica nella rinnovata Italia di Vittorio Veneto inviano Vostra Altezza Reale assertore libertà civile ardimento e amore patrio il deferente riconoscente saluto famiglia metallurgica italiana ».

All'onorevole Mussolini: « Tecnici metallurgici italiani riuniti primo convegno nazionale Aosta associandosi affermazioni Vostra Eccellenza rivolte popolo italiano per la disciplina del lavoro assicurano fermi propositi progresso industria metallurgica italiana a maggiore realizzazione benessere economia nazionale ».

All'on. De Stefani, ministro delle Finanze: « Tecnici metallurgici italiani Aosta convenuti primo Convegno nazionale. Visitato imponente opera Ansaldo-Cogne risorta per patriottica volontà Governo nazionale assisita Vostra Eccellenza. Inviano riconoscenti fervidi auguri convinti che opera coltivata intelligentemente dai tecnici ivi operanti rappresenterà sicuro baluardo difesa nazionale ».

Infine un reverente saluto telegrafico venne inviato al sen. generale Alfredo Dallolio.

Il processo per l'incendio di un cascamificio

Pavia, 18, notte.

Da qualche giorno si svolge dinanzi al nostro Tribunale un interessante processo per l'incendio doloso di un cascamificio. Si tratta dell'incendio del Cascamificio della Sforzesca alle porte di Vigevano, avvenuto il 28 agosto 1923 in seguito a un misterioso convegno di tre persone. Quel convegno era stato l'ultimo e decisivo di una macchinazione, poichè tutto era preparato da lunga mano per l'esecuzione del piano delittuoso. Parecchi fiaschi di benzina, acquistati separatamente per non destare sospetti, erano pronti per la bisogna nel locale della carderia, dove pare che la merce costituisse più facile esca al fuoco. Versato in un secchio perchè potesse essere più facilmente assorbito dalla grossa stringa, il liquido infiammabile andava a cospargere il materiale di cotone e le pareti, quindi alcuni fiammiferi accesi gettati alla rinfusa facevano divampare l'incendio. Tre uomini, le tre persone del complotto, fuggivano tosto per salvarsi da quelle fiamme che essi stessi avevano provocato ed alimentate.

Nessuna vittima, poichè lo stabilimento era chiuso per la giornata di festa e quegli che era preposto alla vigilanza era... un complice. Ma l'incendio, il cui danno fu poi dal perito giudiziale liquidato in oltre 370 mila lire, fu in un primo tempo ritenuto casuale e in tale senso riferirono i carabinieri. Solo più tardi, il 3 settembre, il commissario di P. S. di Vigevano riferiva all'autorità giudiziaria che certo Croce, segretario della sezione del fascio locale lo aveva informato di avere appreso dall'avv. Gray di Novara, come autori materiali e volontari dell'incendio fossero stati il custode dello stabilimento, Pietro Leonardi, e due cognati di costui, Giovanni e Pietro Colli, i quali aveano agito per mandato avuto dall'avv. Luigi Zanetti, spiccata personalità vigevanese ed ex-sindaco del Comune, nonchè uno dei maggiori azionisti del Cascamificio. Il funzionario soggiungeva che all'avv. Gray i particolari della preparazione e dell'esecuzione del reato erano stati comunicati da Silvio Alberzoni, direttore tecnico, fino al maggio precedente, dello stabilimento: carica nella quale egli era stato in quel tempo sostituito. Sottoposti dallo stesso funzionario a interrogatori, i tre presunti autori materiali dell'incendio concordavano nella confessione del delitto confermando inoltre di averne avuto esplicito e ripetuto incarico principalmente dall'avv. Zanetti, che essi chiamavano invariabilmente « padrone » nonchè, per quanto in forma meno esplicita e meno insistente, da Silvio Alberzoni. Il pretore di Vigevano, in seguito a tale denuncia rilasciava ordine di arresto contro Pietro Leonardi, d'anni 35; Giovanni Colli, d'anni 20; Pietro Colli, d'anni 17; avv. Luigi Zanetti, d'anni 61; Silvio Alberzoni, d'anni 58.

Nella prima udienza, l'imputato Leonardi, contraddittoriamente alle sue dichiarazioni ha sostenuto che non lo Zanetti, ma l'Alberzoni fu quegli che lo istigò a bruciare lo stabilimento. I due fratelli Colli, esecutori materiali, depongono in modo confuso, ma tendono a suffragare le dichiarazioni ultime del Leonardi. Curioso è il particolare che i primi interrogatori avvennero alla sede del Fascio di Vigevano, con l'intervento di fascisti che suggerivano — dicono gli imputati — o dettavano risposte e linee di condotta. L'Alberzoni ha naturalmente negata l'accusa fattagli, e così pure lo Zanetti. Le prime deposizioni testimoniali, avvenute oggi, hanno occasionato vivacissimi incidenti.

Tubercolotico di guerra bastonato da un centurione della milizia

Udine, 18 notte.

La sezione locale dell'« Italia Libera » ha inviato alla medaglia d'oro Slataper, presso il Comitato Centrale dei Mutilati, il telegramma seguente: « Ieri a S. Vito al Tagliamento veniva bastonato tubercolotico di guerra Fogolin da centurione Milizia, perchè non aver partecipato sottoscrizione Matteotti. Preghesi vostro immediato intervento. - Tubercolotici, mutilati, combattenti friulani dell'« Italia Libera ».

Un fascista uccide un fascista

Marina di Pisa, 18, notte.

Questa sera giungevano a Marina di Pisa in automobile alcuni fascisti. Uno di questi, certo Fiaschi Pilade, si recava a cercare di un altro fascista, tale Salvadori Gino, onde chiedergli alcune spiegazioni. Si addivenne ad una discussione, fattasi tosto vivace. Il Fiaschi mise mano al bastone ed allora il Salvadori, estratta la rivoltella, sparò contro l'avversario dandosi poi alla fuga. Il Fiaschi, rimasto illeso, inseguì lo sparatore il quale si rifugiò nel ristorante « Stella Polare ». Entrato in esso il Fiaschi, l'inseguito tentò di eclissarsi da un'altra porta, ma il Fiaschi gli sparò due colpi ferendolo. Alle rivoltellate dell'avversario il Salvadori rispose, ma il Fiaschi nuovamente gli sparò contro, uccidendolo. Il Fiaschi è rimasto ferito, a quanto sembra, abbastanza seriamente. Si è proceduto ad alcuni arresti. Fra gli arrestati vi è anche il capitano Bruno Lanfini, fascista dissidente ed un altro fascista, tale Giovannini. Non si conoscono bene le ragioni della rissa.

Fascisti che bastonano e feriscono

Livorno, 18, notte.

Stasera cinque o sei giovani fascisti penetravano in alcuni esercizi pubblici in via Marco Mortacci bastonando senza ragione alcuna le persone che si trovavano nel locali. Non è stato possibile precisare come si siano svolti i fatti, durante i quali sono stati esplosi alcuni colpi di fucile e di rivoltella. Si hanno a lamentare due feriti da arma da fuoco, però non gravi.

I tessili "bianchi,, non riconoscono il concordato fascista

Novara, 18, notte.

In merito al recente concordato concluso dalle Corporazioni fasciste, ci viene comunicato che l'Unione dei tessili, appartenente alle organizzazioni bianche, non ha accettato tale concordato e fa le sue ampie riserve. Secondo il loro criterio, essi « non possono riconoscere un patto di lavoro concluso senza l'intervento di alcun rappresentante proprio e quindi tale applicazione viene ad avere carattere di imposizione. Inoltre le basi dell'accordo devono subire ancora discussioni e modifiche. Sembrerebbe quindi che gli industriali, che lo hanno subito con una parte sola, non debbano essere in regola colle maestranze delle altre organizzazioni ».

Bollettino Meteorico

17 settembre 1924.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	nebbia	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO
Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + [illegible]
La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 17 + 25,2
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 11,5

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino
18 Settembre

ALBA. — Dolcetti Mg. 25.000, da L. 3,20 a 10,20 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 18. — Uve nere Mg. 1931, da L. 9 a 12 al Mg.

ALBA, 18. — Dolcetti Mg. 10.500, da L. 10 a 11,50 al Mg.

Mercati, granari, cereali e foragg.

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI, compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio.

TORINO, 18 settembre. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce Staz. Torino, senza tela (Dazio escluso). **Frumenti.** — Nazionale Prov. Torino-Cuneo da L. [illegible] a [illegible] — Prov. Alessandria-Voghera da L. [illegible] a [illegible] — Manitoba 2 da [illegible] a [illegible] — Grano duro da L. [illegible] a [illegible]. **Granoni.** — Piemonte comune, nuovo raccolto, da L. [illegible] a [illegible] — Pignoletto fino vecchio raccolto, da L. [illegible] a 100 — Giallo da L. [illegible] a [illegible]. **Segale.** — Nazionali da L. [illegible] a [illegible]. **Farine, Semole e Cascami.** — Marca A da L. [illegible] a [illegible] — Marca B superiore da L. [illegible] a [illegible] — Marca B comune da L. [illegible] a [illegible] — Semola 85 al 90 % da L. [illegible] a [illegible] — Semola 85 al 91 % da L. [illegible] a [illegible] — Farinetta da L. [illegible] a [illegible] — Crusca da L. [illegible] a [illegible] — Cruschello da L. [illegible] a [illegible] — Bramata di granoturco da L. [illegible] a [illegible] — Semolato di granone da L. [illegible] a [illegible] — Macinatello di granone L. [illegible]. **Avena.** — Nazionali da L. [illegible] a [illegible] — Estere da L. [illegible] a [illegible]. **Fave.** — Nazionali da L. [illegible] a [illegible]. **Risi.** — Originario da L. [illegible] a [illegible] — Maratello da L. [illegible] a [illegible] — Mezza grana da L. [illegible] a [illegible]. **Fagiuoli.** — Saluggia da L. [illegible] a [illegible].

NB. — Farine: franche a domicilio. — Risi: prezzi vagone partenza. — Risi e fave: tela per merce.

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO, 18 settembre. — Listino dei prezzi praticati nel mercato del giorno 18 settembre, da valere nelle deliberazioni della Camera Arbitrale. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi, pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi. **Frumenti.** — Nostrale da L. [illegible] a [illegible] — Nazionale altre provenienze da L. [illegible] a [illegible] — Estero di forza da L. [illegible] a [illegible]. **Granoni.** — Nostrale comune da L. [illegible] a [illegible] — D'altre provenienze da L. [illegible] a [illegible]. **Segale.** — Nazionali da L. [illegible] a [illegible]. **Farine, semole e cascami.** — Marca 00 da L. [illegible] a [illegible] — Marca 0 granito da L. [illegible] a [illegible] — Marca A da L. [illegible] a [illegible] — Marca B Superiore da L. [illegible] a [illegible] — Marca B comune da L. [illegible] a [illegible] — Semola 85 al 91 % da L. [illegible] a [illegible] — Semola 85 al 90 % da L. [illegible] a [illegible] — Crusca da L. [illegible] a [illegible] — Cruschello da L. [illegible] a [illegible] — Semolato di granone da L. [illegible] a [illegible] — Farina di granone abburattata da L. [illegible] a [illegible]. **Carrube.** — Nazionali da L. [illegible] a [illegible]. **Avena.** — Nostrale nera da L. [illegible] a [illegible] — Nostrale comune da L. [illegible] a [illegible] — Estera da L. [illegible] a [illegible]. **Fave.** — Nazionali da L. [illegible] a [illegible]. **Risi.** — Maratello da L. [illegible] a [illegible] — Mezza grana da L. [illegible] a [illegible]. **Semi.** — Trifoglio nostrale (romo) da L. [illegible] a [illegible].

NB. — Risi, fave, carrube, e semi si intendono con tela per merce. — Andamento del mercato: grani sostenuti; risi in ribasso.

Nella quotazione della farina B comune è compresa la marca 10 %.

Alessandria, 18. — Fave da L. [illegible] a [illegible] — Riso da L. [illegible] a [illegible] — Ceci da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible] per quintale, al tenimento; prezzi tutti sostenuti.

Novara, 18. — Abbiamo avuto oggi un mercato poco animato, ma con prezzi in aumento. Non si sono verificati contratti per risoni. Si quotarono: Frumento nostrano da L. [illegible] a [illegible] al Q.le — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Segale da L. [illegible] a [illegible] — Meliga da L. [illegible] a [illegible].

Vittorio Banzatti, direttore responsabile